

Il
Salterio

Inglese di
Imola

STORIA E RESTAURO
DI UN CODICE MINIATO
DEL XIII SECOLO

Coordinamento e cura redazionale

Silvia Mirri, Simona Dall'Ara

Consulenza scientifica

Fabrizio Lollini

Si ringraziano

Rita Capitani
Kathleen Doyle
Roberta Mullini
Gabriele Rossi
Antonella Salvi

Fotografie

Chiara Zironi

Progetto grafico e impaginazione

Un Altro Studio, Bologna

Stampa

Graphic line, Faenza

In copertina

Bim, ms. 111, p. VIII

Il restauro del *Salterio inglese* di Imola, prezioso manoscritto pergameneo miniato risalente all'inizio del XIII secolo, ha consentito di recuperare alla pubblica fruizione un bene culturale della comunità imolese che figura tra le opere di maggiore pregio conservate nel patrimonio librario antico della Biblioteca comunale.

Tra i compiti dell'Amministrazione comunale vi è senza dubbio la tutela del patrimonio culturale della città, che ci consente di tramandare alle generazioni future ciò che abbiamo a nostra volta ricevuto.

Istituzioni diverse hanno concorso a questo importante risultato. Il Settore Patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna ha interamente sostenuto il restauro e la digitalizzazione del codice nel Piano bibliotecario di intervento 2021 della L.R.18/2000, mentre la Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia-Romagna si è fatta garante del delicato progetto nelle sue varie fasi, realizzato dal *Laboratorio degli Angeli* di Bologna.

A conclusione del lavoro di restauro il codice può finalmente essere di nuovo esposto

al pubblico e ammirato nella settecentesca Libreria conventuale della Biblioteca comunale di Imola.

Grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, che da anni affianca con sensibilità e attenzione i progetti culturali proposti dall'Amministrazione comunale, è stato allestito un percorso espositivo ed è stato realizzato questo album di approfondimento che arricchisce la conoscenza del codice con nuove informazioni emerse da nuove letture, dalla scheda codicologica e dal restauro.

Questo lavoro non si sarebbe potuto attuare senza le competenze professionali dei funzionari delle istituzioni coinvolte, dei restauratori, dei bibliotecari e archivisti che si prendono cura del patrimonio librario e documentario comunale.

All'impegno di persone e istituzioni va pertanto l'apprezzamento e il ringraziamento dell'Amministrazione comunale, con l'auspicio che il lavoro realizzato in questa circostanza possa ulteriormente essere da stimolo per la riscoperta del patrimonio storico artistico della città.



Sommario

- Un percorso di recupero, riscoperta e restituzione** p. 6
Antonella Salvi
- Un codice miniato in viaggio tra secoli e paesi** p. 9
Fabrizio Lollini, Silvia Mirri
- The Imola Psalter** p. 13
Kathleen Doyle
- Il codice negli antichi inventari della Biblioteca** p. 25
Alessio Mazzini
- Scheda codicologica** p. 29
Clio Ragazzini
- Il restauro del Salterio membranaceo del XIII secolo (Ms. 111) della Biblioteca comunale di Imola** p. 35
Carlotta Letizia Zanasi e Camilla Roversi Monaco
- Appendice iconografica: il Calendario dei Mesi** p. 50

Un percorso di recupero, riscoperta e restituzione

Antonella Salvi

Responsabile di progetto per il Settore Patrimonio culturale della Regione Emilia-Romagna

L'esercizio di un sistema dinamico e innovativo di progetti, pratiche e collaborazioni allargate ha contraddistinto da sempre la Regione Emilia-Romagna nel suo concreto impegno diretto alla conservazione e rigenerazione di quella straordinaria trama di beni culturali presenti in Musei, Biblioteche e Archivi.

Tenere vivo il patrimonio e il nostro rapporto con i segni del passato: un dovere istituzionale che la Regione ha tradotto in politiche di indirizzo e linee di finanziamento messe al servizio del territorio attraverso strutture dedicate, l'IBC prima e ora il Settore Patrimonio culturale, per sostenere la difesa dell'integrità dei beni presenti nelle istituzioni culturali in collaborazione con i titolari Enti Locali e le Soprintendenze di competenza.

La protezione dei beni culturali come azione prioritaria dunque, ma inscindibile, anzi consustanziale, alla rinnovata interpretazione e valorizzazione di quei beni per riscoprirne significati e valori attraverso un percorso condiviso di attività e responsabilità fra Regione, Comuni e Comunità.

Il prezioso Salterio imolese, rientra a pieno titolo in questa dimensione di recupero e di messa in valore con un progetto programmato e ammesso a contributo dal Settore Patrimonio culturale nel Piano di

intervento 2021 della L.R.18/2000.

Il progetto di restauro come approccio metodologico ha ovviamente tenuto conto di innumerevoli aspetti legati alla particolare tipologia del bene, al suo eccezionale valore storico, artistico e bibliografico, al suo stato conservativo e alle condizioni del contesto in cui vive. Studi approfonditi e mirate analisi hanno preceduto le delicate operazioni, affidate alle competenze specialistiche del Laboratorio degli Angeli di Bologna, e che hanno previsto la pulitura delle carte e del sontuoso apparato iconografico di pitture su fondo oro che lo caratterizza e il fondamentale ripristino della stabilità della struttura della legatura del manoscritto, una fase non priva di sorprese e indizi inediti che molto hanno affascinato in occasione dei sopralluoghi in laboratorio a lavori in corso.

A completare l'intervento la predisposizione di un contenitore *ad hoc* per il corretto condizionamento del codice nel tempo; infine la completa conversione in digitale, sia come irrinunciabile misura preventiva che mette al riparo il prezioso codice da rischi di degrado per consultazioni, sia come fondamentale azione per potenziare mediaticamente a livello globale la sua fruizione e accessibilità ad alta definizione su web.

Ma non è tutto. L'esperienza del recupero conservativo del prezioso Salterio è diventata l'occasione di una sua rigenerazione ben più ampia: si stimolano nuove indagini e ricerche da parte di studiosi per scoprire tracce documentarie sulla misteriosa provenienza del codice; dalle operazioni di restauro sono emerse inedite evidenze relative alla legatura del codice che consentono di "riscrivere" la sua secolare storia conservativa; e ancora si aprono nuove collaborazioni internazionali, in particolare con Kathleen Doyle, responsabile conservatore dei Manoscritti Miniati alla British Library e esperta del nostro manoscritto anglosassone, *The Imola Psalter*.

Insomma, il nostro Salterio posto al centro di uno straordinario percorso di recupero, di riscoperta e di restituzione, e questo stesso volumetto divulgativo ne è parte, a testimonianza del valore di una eredità culturale per la società e del dovere di proteggerlo come impegno condiviso fra istituzioni e cittadini per goderne e per custodirlo per le prossime generazioni.

Un codice miniato in viaggio tra secoli e paesi

Fabrizio Lollini, Silvia Mirri

Tra le storie che si intrecciano nelle vicende del *Salterio inglese* vi è quella dell'incontro tra Antonio Panizzi, "bibliotecario tra i più rappresentativi di ogni tempo", direttore dal 1856 della *library* del British Museum, e il suo meno noto collega di Imola Nicola Fanti, al quale il primo, di passaggio nella città romagnola, chiese di visitare la locale raccolta pubblica. Come si svolse l'incontro lo racconta lo stesso Fanti in una lettera da lui inviata, qualche giorno dopo, al Gonfaloniere della Città:

Ill. mo sig. conte Gonfaloniere

Cercato da due signori inglesi nelle ore pomeridiane del giorno 2 settembre corrente, fui sollecito di prestarmi alla premura da loro mostratami, quella, cioè, di vedere la nostra pub. Biblioteca, e seppi l'uno di essi chiamarsi Mr. Panizzi Bibliotecario del Reale Museo di Londra. Mi chiese di mostrargli il Codice membranaceo della Bibbia ebraica che sapeva qui conservarsi e di fargli vedere quanti altri codici noi avessimo. Allorché gli presentai il primo lo lodò e lo disse nitido e ben conservato, ma quando gli feci vedere il Psalterium, codice da noi creduto possa avere appartenuto a Tommaso Moor rimase

meravigliato, e dopo averlo immensamente lodato, lo ritenne più pregevole del primo, e disse che qualora volesse venderlo, esso avrebbe fatto avere la somma di zecchini 500.

Imola 6 settembre 1858

Nicola Fanti bibliotecario

Panizzi rimase dunque così ammirato dal *Salterio inglese* – ci racconta Fanti – da offrirsi di acquistarlo, probabilmente per l'istituzione londinese da lui diretta. La proposta, molto insolita, non venne accolta perché, come si legge in una successiva minuta dello stesso bibliotecario imolese, indirizzata a Panizzi, si rilevò nell'Amministrazione "poca disposizione ad accettare il partito nel riflesso che non era decoroso il privare la biblioteca di questo ornamento"². Erede della libreria del convento di San Francesco, destinata a uso pubblico dal 1798, la Biblioteca comunale di Imola custodiva, e custodisce ancora oggi, un ricco patrimonio librario antico, proveniente dalle biblioteche di istituzioni religiose incamerate dalla Municipalità in età napoleonica. Tale eredità, arricchita da raccolte private e fondi documentari ricevuti in dono da fami-

¹ Stefano Gambari, Mauro Guerrini, Antonio Panizzi: etica, normalizzazione, analisi dei processi alle origini della moderna professione bibliotecaria, in Mauro Guerrini, *De bibliothecariis: persone, idee, linguaggi*, Firenze, Firenze University Press, 2017, p. 213.

² Bim, *ABCI, Corrispondenza*, n. 3.

Fig. 1 BEATUS - Bim, ms. 111, p. 1. Proseguimento dell'incipit latino del Salmo 1: "[B]eatus vir qui non abiit in consilio impiorum et in via peccatorum non stetit et in cathedra pestilentie non sedit"; il testo è trascritto a piena pagina in maiuscole gotiche dorate, su fondo dipinto a bande rosse e azzurre alternate.



glie, studiosi e collezionisti, ha contribuito a disegnare la fisionomia di un'istituzione in cui convivono finalità legate sia alla pubblica lettura sia alla conservazione.

Tra i tesori custoditi in biblioteca, i manufatti miniati rappresentano le opere più note e iconiche del patrimonio storico: nella Biblioteca di Imola essi sono rappresentati da un ristretto nucleo (nove codici, quattordici libri a stampa e otto documenti di archivio), che riflette il carattere composito delle raccolte.

Quando nel 2006 fu pubblicato il repertorio *Miniature nella Biblioteca comunale di Imola, secoli XIII-XVI*³, per la prima volta fu proposto uno studio complessivo di questi documenti. Oltre ai codici più conosciuti e già noti al collezionismo ottocentesco – il *Salterio* oggetto appunto di questa occasione di studio, la *Bibbia ebraica* (ms. 77)⁴, prodotta probabilmente in un centro scrittoria di Toledo nella seconda metà del XV secolo, e l'*Inferno* decorato dal *Maestro delle Vitae Imperatorum* (ms 76)⁵, frammento di un codice

conservato presso la *Bibliothèque nationale de France*, realizzato attorno agli anni '40 del XV secolo per Filippo Maria Visconti duca di Milano – per i quali si forniva un aggiornamento della descrizione⁶, il catalogo presentava un censimento sistematico di tutti gli oggetti miniati presenti in Biblioteca, per buona parte praticamente inediti.

Il *Salterio inglese* (ms. 111), il più antico tra i miniati conservati nella Biblioteca comunale di Imola, e uno dei manoscritti anglosassoni più importanti di primo XIII secolo, è oggi restituito alla città dopo il restauro realizzato nel 2022 dal *Laboratorio degli Angeli* di Bologna e sostenuto dalla Regione Emilia Romagna nell'ambito del Piano bibliotecario 2021 (L.R. 18/2000). L'intervento ha restituito l'integrità conservativa all'esemplare e offre una nuova occasione di studio e di valorizzazione di questo manufatto. I contributi che seguono, a più voci, espongono sotto diversi aspetti la storia e i caratteri storico artistici del codice e illustrano le scoperte emerse nel corso del restauro.

Kathleen Doyle, già capo curatrice della Sezione dei Manoscritti Miniati della *British Library* (Londra), fornisce un'accurata lettura dell'apparato miniato del volume, probabilmente realizzato a Winchester, importante centro dell'Inghilterra medievale, forse per la comunità religiosa femminile di Amesbury. Come è d'uso per le copie di lusso dei Salmi, il programma illustrativo prevede grandi iniziali a colori e oro all'inizio di ogni Salmo e, in corrispondenza delle principali suddivisioni del *Salterio*, scene narrative o figurative, un Calendario iniziale con tondi raffiguranti le attività dei Mesi e i segni zodiacali. Sono poi presenti elaborate immagini prefatorie a piena pagina che raffigurano la discendenza di sant'Anna e l'Albero di Jesse. Sulle vicende che lo hanno portato a Imola è possibile solo fare delle ipotesi, non suffragate da tracce documentarie. Come ricorda Alessio Mazzini, la prima attestazione del codice nelle raccolte della biblioteca si rintraccia in un catalogo del 1798, e da allora negli inventari successivi il *Salterio* viene

segnalato tra i cimeli di maggior valore. La ricognizione diretta del codice ha consentito la redazione di una scheda codicologica puntuale ed aggiornata da parte di Clio Ragazzini, all'interno della quale spiccano alcuni possibili collegamenti emersi dalla decifrazione delle note che riportano il nome di antichi possessori. Infine il contributo delle restauratrici Carlotta Letizia Zanasi e Camilla Roversi Monaco descrive il lungo e complesso intervento di restauro e mette in luce le scoperte effettuate durante la lavorazione, in particolare legate alle tracce di un triplice riutilizzo delle assi lignee utilizzate per la legatura del codice. È indubbio, ed è auspicio di ricerche future, che ulteriori studi forse aiuteranno a meglio documentare il contesto di produzione di questo codice prezioso, e a fare luce sull'intreccio di strade che lo hanno portato fino a Imola. L'invito è quindi rivolto a riscoprire questo documento unico, ricco di ottocento anni di storia, che merita di essere conosciuto.

³ *Miniature nella Biblioteca comunale di Imola, secoli XIII-XVI*, a cura di Marina Baruzzi e Silvia Mirri, catalogo di Fabrizio Lollini con schede di Marianne Besseyre e di Mauro Perani, fotografie di Gabriele Angelini, Imola, Biblioteca comunale, 2006.

⁴ Mauro Perani, *La Bibbia Ebraica della Biblioteca comunale di Imola*, in Andrea Ferri, Mario Giberti, *La comunità ebraica di Imola dal XIV al XVI secolo: copisti, mercanti e banchieri*, Firenze, L. S. Olschki, 2006, pp. 395-440; *Bibbia ebraica, sec. XV, seconda metà*, a cura di Mauro Perani, in *Miniature nella Biblioteca comunale di Imola, op. cit.*, pp. 100-127.

⁵ Cfr. in *Dante e la Divina Commedia in Emilia Romagna. Testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche. Settimo. centenario della morte di Dante Alighieri (1321-2021)*, a cura di Gabriella Albanese, Sandro Bertelli, Paolo Pontari, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2021, i contributi di Silvia Mirri, *Un percorso tra gli esemplari manoscritti e a stampa della "Commedia" nei fondi antichi della Biblioteca Comunale di Imola*, pp. 187-189, e Fabrizio Lollini, *Tra Imola e Parigi: il manoscritto visconteo di Guiniforte Barzizza*, pp. 191-193. Il codice è stato restituito virtualmente alla sua integrità nel facsimile *La Divina Commedia Parigi-Imola: edizione in facsimile del codice ms. Italien 2017 conservato presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi - il ms. 76 Biblioteca Comunale di Imola*, Rimini, Imago, 2020.

⁶ Romeo Galli, dal 1890 aiuto bibliotecario nella Biblioteca comunale di Imola, direttore reggente dal 1895 al 1898 e poi direttore sino al 1938, nel 1894 compilò un catalogo dei manoscritti e degli incunaboli della biblioteca. Cfr. Romeo Galli, *I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca Comunale d'Imola*, Imola, Tip. d'Ignazio Galeati e Figlio, 1894.

The Imola Psalter

Kathleen Doyle

Retired Lead Curator, Illuminated Manuscripts, The British Library (Londra)

La traduzione dal testo inglese è stata curata da Roberta Mullini.

Salterio, in latino (i Salmi e i cantici, un calendario e una tabella con le date della Pasqua, le litanie, alcune preghiere e un elenco di eventi storici)

Probabilmente Winchester, Inghilterra, inizio del XIII secolo (dopo il 1204)

285 x 210 mm

ff. 209 (parzialmente numerati)

Imola, Biblioteca comunale, Ms. 111

I Salmi erano il cuore della spiritualità medievale. Non sorprende quindi che i manoscritti che li contengono siano tra le tipologie librarie medievali più conservate. Il Salterio di Imola è uno dei più sontuosi esempi inglesi, realizzato all'inizio del XIII secolo. È giustamente celebre per la sua raffinata pittura su fondi d'oro scintillanti e per le sue immagini interessanti e talvolta insolite, che ornano una copia del libro dei Salmi probabilmente realizzata a Winchester, un importante centro dell'Inghilterra medievale. Il manoscritto è scritto in latino, in una traduzione tradizionalmente attribuita a san Gerolamo (m. 420), uno dei quattro Padri della Chiesa occidentale. Forse fu realizzato per una monaca di una comunità religiosa di Amesbury, nell'Inghilterra sud-occidentale, poiché reca nel calen-

dario il necrologio di Margaret de Quincey "priorissa nostra" (nostra priora) (Fig. 1, p. X). Dopo i Salmi veri e propri, il Salterio include i Cantici, o passi biblici definiti canti, com'è tipico dei salteri medioevali. Presenta anche un calendario, una litania e altre preghiere, creando così un libro devozionale cristiano da una raccolta di canti originariamente scritti in ebraico e costituenti parte del testo sacro degli ebrei.

Decorazione del Salterio

Il Salterio include decorazioni nel testo, come è caratteristico delle copie di lusso dei Salmi. La maggior parte dei Salmi inizia con grandi iniziali a colori e oro, decorate con forme vegetali, animali o teste di animali avvolte nel fogliame o altre figure, come un tritone che si regge la coda (Salmo 5), un centauro che scocca una freccia (Salmo 8) o un uomo che trafigge un leone con una spada (Salmo 21). Iniziali ancora più grandi si trovano in corrispondenza delle principali divisioni del Salterio, che derivano dai gruppi di Salmi recitati ogni giorno (e ai vesperi della domenica) nella pratica monastica, all'inizio dei Salmi 1, 26, 38, 52, 68, 80, 97 e 109, secondo la numerazione della Vulgata. In definitiva questi gruppi riproducono la riflessione del salmista secondo cui "Septies in die laudem dixi tibi, super iudicia iustitiae tuae" (Sette volte al giorno ho a te dato

Fig. 1 Bim, ms. 111, p. X. Dall'alto in basso, medaglioni raffiguranti l'allegoria del mese di luglio (contadino che falcia il fieno) e il segno del Leone. A metà pagina, in nero, il ricordo della priora.

lode sopra i giudizi di tua giustizia) e “Media nocte surgebam, ad confitendum tibi” (Di mezza notte mi alzava a lodarti) (Salmo 118: 164, 62).

Come in molti salteri inglesi, nel Salterio di Imola queste otto suddivisioni liturgiche si combinano con un altro precedente sistema divisorio, il cosiddetto “tre cinquanta”, che divide i salmi in tre sezioni di cinquanta salmi ciascuna, con l'aggiunta di tre grandi capilettera ai Salmi 51 e 101, risultando, così, in dieci principali suddivisioni complessive (il Salmo 1 è parte di entrambi i sistemi). In corrispondenza di queste principali suddivisioni i capilettera sono istoriati, vale a dire che contengono storie o scene narrative o figurative. In certe regioni i soggetti rappresentati si standardizzarono e spesso erano riferiti ai primi versi del testo stesso oppure a un commento su di esso o all'intestazione o al titolo di quel salmo. Per esempio, il testo del Salmo 68 inizia con “Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam” (Salvami, o Dio: poichè son penetrate le acque sino all'anima mia) (Salmo 68). L'immagine nell'iniziale è Giona, interpretato come un “tipo” o una prefigurazione di Cristo, che trascorse tre giorni nel ventre della balena prima di essere rigettato sulla spiaggia. (Fig. 2, p. 137). Le parole del testo del salmo sono simili alla preghiera di Giona: “Circumdederunt me aquae usque ad animam: abyssus vallavit me, pelagus operuit caput meum” (Mi han circondato fino all'anima le acque; l'abisso mi ha serrato, il pelago ha sepolto il mio capo) (Giona 2:6).

Il calendario

Nel Salterio di Imola, come nella maggior parte dei Salteri medievali, i Salmi sono preceduti da un calendario, che fornisce informazioni sui giorni dei santi e su altre

festività e quindi informazioni sulla regione per cui il libro fu realizzato. Il calendario del Salterio di Imola include molti santi inglesi, come i vescovi san Cuthbert (m. 687) di Lindisfarne, il 20 marzo, e in rosso per la sua traslazione il 4 settembre; san Dunstan (m. 988), arcivescovo di Canterbury, il 19 maggio, in rosso; san Wilfrid (m. 709/10), vescovo di York, il 12 ottobre; sant'Agostino (m. 597), arcivescovo di Canterbury e “Apostolo degli Inglesi”, il 26 maggio. Comprende anche sant'Albano (m. 305), il primo martire inglese, il 22 giugno, e diversi sovrani britannici: Kenelmus (m. 821) re di Mercia, il 17 luglio; Oswald (m. 641/2), re di Northumbria, il 5 agosto; Edmund (m. 869), re di East Anglia, il 20 novembre.

Il giorno festivo dedicato a san Tommaso Becket, l'arcivescovo di Canterbury martirizzato nella cattedrale di Canterbury il 29 dicembre 1170 e uno dei maggiori santi inglesi, risulta cancellato, a testimonianza che il Salterio si trovava in Inghilterra nel XVI secolo, quando qualcuno ottemperò al decreto emesso nel novembre 1538 da Enrico VIII e da Thomas Cromwell in base al quale il nome di Becket e i riti a lui dedicati dovevano essere “cancellati ed eliminati da tutti i libri”.

Il calendario presenta diversi santi di particolare rilevanza a Winchester. Questi includono quattro importanti antichi vescovi della città: san Hedde (m. 705), il 7 luglio; san Grimbald (m. 901), un monaco di S. Bertin in Francia che fu nominato abate di un nuovo monastero, New Minster a Winchester, dal re Edoardo il Vecchio (m. 924), l'8 luglio (Fig. 1, p. X); san Ethelwold (m. 984), uno dei promotori del movimento di riforma monastica, il primo agosto e il 10 settembre, a commemorare il giorno festivo in suo onore e la data della sua traslazione; san Swithin (m. 863), il 2 e il 15 luglio (la

stessa data in cui fu aggiunto il necrologio della priora). Inoltre, ci sono riferimenti a tre santi le cui reliquie erano conservate a Winchester: santa Edburga (m. 951/3), figlia del re Edoardo il Vecchio, il 15 giugno e per la sua traslazione il 10 settembre; san Birino (m. 650), inviato dal papa poco dopo la missione di sant'Agostino in Inghilterra, che divenne l'“Apostolo dei Sassoni occidentali”, il 4 settembre; San Judoc, un nobile bretone le cui reliquie furono traslate a Winchester da monaci normanni nel 903, il 13 dicembre. Come avviene per i Salmi, anche il calendario è ornato di immagini. Ogni mese ha due tondi dipinti col bordo in oro: uno contiene uno dei cosiddetti “lavori del mese”, relativi alle attività del periodo in questione, e l'altro il segno zodiacale per quel mese. Ad esempio, in luglio un uomo sta mietendo con una lunga falce, il bordo della veste infilato nella cintura, e sotto c'è il leone del segno del Leone (Fig. 1, p. X).

Le immagini prefatorie

I Salteri medievali di lusso presentano spesso immagini a piena pagina che precedono il testo del Salmo. È il caso del Salterio di Imola, che contiene una insolita accoppiata di due illustrazioni coordinate della genealogia e della famiglia di Cristo (Fig. 3, pp. XX-XXI). Sulla pagina di sinistra si trova un complicato e sofisticato schema della Sacra Parentela, la famiglia di sant'Anna, che è la prima immagine totalmente dipinta che si conosca su questo soggetto (esiste un precedente esempio inglese di un disegno a penna sul margine di un volume, Londra, British Library, Arundel 16, f. 13). La Sacra Parentela è narrata nei testi medioevali che identificano sant'Anna come la madre della Vergine Maria e descrivono altri membri della sua famiglia. Secondo questa tradizione, sant'Anna ebbe tre mariti, Gioacchino,

Cleofa e Salomè, ed ebbe una figlia da ciascuno di loro, tutte chiamate Maria. Nel Salterio, sant'Anna appare nel tondo in alto a destra, con la scritta “Anna”, con linee che conducono a tre donne, la Vergine Maria al centro e la donna più in basso con la scritta “Maria Cleophe”. Linee colorate che partono da ognuna di esse identificano i loro figli: Cristo seduto in trono al centro, con un'aureola cruciforme, mentre benedice e tiene una mano appoggiata su un libro; i due figli di Maria Salomè (san Giacomo Maggiore e san Giovanni Evangelista) e i quattro figli di Maria di Cleofa (san Giacomo Minore, san Simone, san Giuda e Giuseppe il Giusto). Accanto a sant'Anna si trova la sorella Esmeria e i suoi discendenti. I tondi collegati sotto Esmeria indicano i suoi due figli, santa Elisabetta ed Eliud. Sono raffigurati anche i loro rispettivi figli: il figlio di Elisabetta, san Giovanni Battista, identificato dalla veste in pelle d'animale e da un tondo con l'Agnello di Dio in mano, in un tondo sotto Cristo e a sinistra Enim, figlio di Eliud, e suo nipote san Servazio, vescovo di Tongres, raffigurato nell'atto di accettare una verga da un angelo collocato in un tondo centrale. L'artista non ha disposto queste figure in base a un ordine genealogico stretto seguendo le generazioni, ma piuttosto in modo da formare un cerchio di figure attorno al Cristo centrale, differenziato dagli altri per la sua cornice a mandorla.

La pagina a fronte è in realtà un'iniziale istoriata a piena pagina della prima lettera “B” (*beatus*) (beato) della prima parola dei Salmi, che presenta un Albero di Jesse, un sommario della genealogia di Cristo. L'immagine è disposta di fronte alla Sacra Parentela, con il resto della parola e del testo scritto in maiuscole in un'intera pagina con cornice, sul verso. L'Albero di Jesse è un tema pittorico molto più comune.

Dissipa gentes que bella uolunt: ueniet
legati ex egipto. ethiopia preueniet
manus eius deo.

Regna terrarum cantant dō: psallite domino.

Psallite deo: qui ascendit sup celum celi
ad orientem.

Ecce dabit uoci sue uocem uirtutis: dabit
glam deo. sup isrl̄ magnificencia eius.
et uirtus eius in nubibus. **C**laus.

Mirabilis d̄s in sc̄is suis: d̄s isrl̄ ipse dabit
uirtutē et fortitudinē plebi sue benedicet



Nella parte inferiore dell'immagine, al centro, si trova sdraiato Jesse, l'antenato di Davide. Un grande ramo che esce dal suo busto si incurva formando cornici ovali in cui sono seduti i suoi discendenti: un re, probabilmente Davide, benché non identificato da alcuna scritta, la Vergine e Cristo in Maestà. Questa iconografia deriva dalla profezia di Isaia secondo cui "egredietur virga de radice lesse et flos de radice eius ascendet" (spunterà un pollone dalla radice di Jesse, e un fiore dalla radice di lui si alzerà) (Isaia 11:1), in cui la *virga* o verga è interpretata come un riferimento alla *virgo*, o Vergine, e il *flos* o fiore come Cristo. Ai lati, disposti secondo uno schema simile a quelli che si vedono nelle vetrate delle chiese medioevali, vi sono sei figure, ognuna delle quali regge un cartiglio che la identifica. Al livello più basso si trovano due re, anch'essi discendenti di Jesse, con la parola "rex" (re) dopo il loro nome, e sopra di loro quattro profeti. Altre figure si trovano sui bordi. Proprio sopra Cristo c'è la colomba dello Spirito Santo, mentre le altre scene riguardano episodi della vita di Davide: in cima a sinistra Davide uccide l'orso, di fronte la sua unzione; al centro a sinistra il suo duello con Golia, con Davide che si appresta a lanciare una pietra con la fionda, e a destra nell'atto di tagliare la testa a Golia con la spada dello stesso Golia. Nei tondi inferiori Davide suona l'arpa per Saul, a sinistra, ed è re sul trono a destra. Nel tondo centrale in basso Davide sta scrivendo, presumibilmente il libro dei Salmi, che predicano la nascita di Cristo dalla Vergine, ispirato dallo Spirito Santo che si trova

in linea, in alto, sopra di lui.

Nel complesso, questi elementi decorativi potenziano il testo dei salmi a cui si accompagnano, e davvero forniscono un ulteriore livello – visivo – per la loro interpretazione. In particolare, le due raffigurazioni in pagine a fronte si prestano a una esegesi sofisticata e complessa. Ne risulta che il Salterio di Imola resta una testimonianza impressionante dell'importanza di questo libro biblico fondamentale per i lettori medievali.

Nota

I riferimenti ai Salmi sono alla numerazione della Vulgata.

Bibliografia di riferimento

Rachel Meoli Toulmin, *Origini e data di un codice inglese della Marciana*, "Saggi e Memorie di storia dell'arte", 8, 1972, pp. 43, 45-65, 195-203.

Nigel Morgan, *Gothic Manuscripts 1190-1250*, 2 voll., *A Survey of Manuscripts Illuminated in the British Isles*, 4, London, Harvey Miller, 1982, n. 26.

David Park, Mellie Naydenova-Slade, *The earliest Holy Kinship image, the Salomite controversy, and a little-known centre of learning in northern England in the twelfth century*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", 71, 2008, pp. 95-119.

Miniature nella Biblioteca comunale di Imola (secoli XIII-XVI), a cura di Marina Baruzzi e Silvia Mirri, catalogo di Fabrizio Lollini con schede di Marianne Besseyre e di Mauro Perani, fotografie di Gabriele Angelini, Imola, Biblioteca comunale, 2006, pp. 138-162.

Fig. 2 Bim, ms. 111, p. 137. Iniziale del Salmo 68 illustrata con l'episodio biblico del profeta Giona inghiottito dalla balena.

Fig. 3 Bim, ms. 111, pp. XX-XXI. A sinistra, miniatura a piena pagina raffigurante la cosiddetta Linea di S. Anna. A destra, a piena pagina, iniziale del Salmo 1 (B di *Beatus*), illustrata con l'Albero di Jesse.



Psalter, in Latin (the Psalms and Canticles, a calendar and Easter table, litany, prayers and list of historical events)
Probably Winchester, England, early 13th century (after 1204)
285 x 210 mm
ff. 209 (partly paginated)
Imola, Biblioteca comunale, Ms. 111

The Psalms were at the heart of medieval spirituality. Not surprisingly, therefore, manuscripts containing them are the most common type of book to survive from the Middle Ages. The Imola Psalter is one of the most sumptuous English examples, made in the early thirteenth century. It is rightly celebrated for its fine painting on shimmering gold grounds as well as its interesting and sometimes unusual images, ornamenting a copy of the book of the Psalms probably made in Winchester, an important centre in medieval England. The manuscript is written in Latin, in a translation traditionally ascribed to St Jerome (d. 420), one of the four Fathers of the Western Church. It was made perhaps for a nun in a religious community in Amesbury, in southwest England, as there is an obituary notice for Margaret de Quincey '*priorissa nostra*' (our prioress) added to the calendar. After the Psalms proper, the Psalter includes the Canticles, or biblical passages characterised as songs, as is typical in medieval Psalters. It also features a calendar, a litany and other prayers, thereby creating a Christian devotional book from a collection of songs originally written in Hebrew and constituting part of the Jewish sacred text.

Psalter Decoration

The Psalter includes decoration in the text that is characteristic of luxury copies of

the Psalms. Thus most Psalms in the book begin with large initials in colours and gold, decorated with plant forms, animals or animal heads enmeshed in foliage, or other figures, such as a merman holding his tail (Psalm 5), a centaur shooting an arrow (Psalm 8), or a man stabbing a lion with a sword (Psalm 21). Even larger initials occur at the major divisions of the Psalter, which are derived from the groups of Psalms recited each day (and at Sunday vespers) in monastic practice, at the beginnings of Psalms 1, 26, 38, 52, 68, 80, 97 and 109, using the Vulgate numbering. Ultimately these groups echo the Psalmist's reflection that '*Septies in die laudem dixi tibi, super iudicia justitiae tuae*' (Seven times a day I have given praise to thee, for the judgments of thy justice) and '*Media nocte surgebam, ad confitendum tibi*' (I rose at midnight to give praise to thee) (Psalm 118: 164, 62). As in many English Psalters, in the Imola Psalter these eight liturgical divisions are combined with another, earlier system of division, the so-called 'three fifties', dividing the Psalms into three sections of fifty Psalms, with additional large initials at Psalms 51 and 101, yielding ten major divisions altogether (Psalm 1 being part of both systems). At these major divisions the initials are 'historiated', that is, they are populated with stories, or narrative or figurative scenes. The subjects featured became somewhat standardised over time within certain regions, and were often related to the first lines of the text itself, a commentary on it, or the Psalm's heading or title. For example, the text of Psalm 68 begins '*Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam*' (Save me, O God: for the waters are come in even unto my soul). Here the image

in the initial is Jonah, who was seen as a 'type' or prefiguration of Christ, spending three days in the belly of the whale before being thrown up onto dry land. The Psalm text is similar in wording to Jonah's prayer: '*Circumdedederunt me aquae usque ad animam: abyssus vallavit me, pelagus operuit caput meum*' (The waters compassed me about even to the soul: the deep hath closed me round about, the sea hath covered my head) (Jonah 2:6).

The calendar

In the Imola Psalter, as in most medieval Psalters, the Psalms are preceded by a calendar, which provides information about saints' days and other holidays and therefore information about the region for which the book was made. The calendar in the Imola Psalter includes many English saints, such as bishops St Cuthbert (d. 687) of Lindisfarne, on 20 March and in red for his translation on 4 September; St Dunstan (d. 988), archbishop of Canterbury, on 19 May, in red; St Wilfrid (d. 709/10), bishop of York, on 12 October; and St Augustine (d. 597), archbishop of Canterbury and the 'Apostle to the English', on 26 May. It also includes St Alban (d. 305), the first English martyr, on 22 June; and several British kings: Kenelmus (d. 821) of Mercia, on 17 July; Oswald (d. 641/2), of Northumbria, on 5 August; and Edmund (d. 869), of East Anglia, on 20 November. The feast for St Thomas Becket, the archbishop of Canterbury martyred in Canterbury cathedral and a major English saint (d. 1170) on 29 December is erased, indicating that the Psalter was in England in the sixteenth century, when someone complied with the November 1538 decree issued jointly by Henry VIII and Thomas Cromwell that Becket's name and services

should be 'rased and put out of all the books'. The calendar features several saints with particular significance to Winchester. These include four important early bishops of Winchester: St Hedde (d. 705), on 7 July; St Grimbold (d. 901), a monk of St Bertin in France who was appointed abbot of a new monastery, New Minster Winchester by King Edward the Elder (d. 924), on 8 July; both the main feast and the translation of St Ethelwold (d. 984), one of the leaders of the monastic reform movement, on 1 August and 10 September; and of that St Swithin (d. 863), on 2 and 15 July (the same date on which the obituary notice of the prioress was added). In addition, there are references to three saints whose relics were kept in Winchester: St Edburga (d. 951/3), a daughter of King Edward the Elder, on 15 June and for her translation on 10 September; St Birinus (d. 650), sent by the pope shortly after St Augustine's mission to England, who became the 'Apostle to the West Saxons', on 4 September; and St Judoc, a Breton noble whose relics were translated to Winchester by Norman monks in 903, on 13 December. Like the Psalms themselves, the calendar is ornamented with images. Each month has two painted roundels encircled in gold: one of a so-called 'labour of the month', related to the activities of the relevant period, and the other of the Zodiac sign for that month. For example, in July a man is harvesting with a long scythe, the edge of his garment tucked up in his belt, and below is the lion of Leo.

The prefatory images

Deluxe medieval Psalters also often have full-page images preceding the Psalm text. This is true of the Imola Psalter, which contains an unusual coordinated

pairing of two illustrations of the genealogy and family of Christ. On the left-hand page is a complicated and sophisticated diagram of the Holy Kinship, the family of St Anne, which is the first known fully painted large image of this subject. (There is an earlier English example of a penwork marginal drawing (London, British Library, Arundel 16, f. 13). The Holy Kinship is recounted in medieval texts that identify St Anne as the mother of the Virgin Mary, and describe other members of her family. According to this tradition, St Anne had three husbands, Joachim, Cleophas and Salome, and had a daughter with each of them, all called Mary. In the Psalter, St Anne appears in the top right-hand roundel, labelled 'Anna', with lines leading to three women, with the Virgin Mary in the centre and the lowest woman labelled 'Maria Cleophas'. Coloured lines leading from each of them identify their children: Christ seated in Majesty in the centre, in a cruciform halo, blessing and holding a book; the two sons of Mary Salome (St James the Great and St John the Evangelist), and the four sons of Mary Cleophas (St James the Less, St Simon, St Jude and Joseph the Just). Next to St Anne is her sister, Esmeria, and her descendants. Connected roundels beneath Esmeria indicate her two children, St Elisabeth and Eliud. Their respective children are also pictured: St Elisabeth's son, St John the Baptist, identified by his clothing made of furs and a roundel with the Lamb of God, in a centre roundel below Christ, and to the left, Eliud's son Enim, and his grandson St Servatius, bishop of Tongres, who is shown accepting a staff proffered by an angel in a central roundel. The artist has arranged these figures not in strict genealogical levels by

generations, but rather to form a circle of figures around Christ in the centre, who is differentiated by his mandorla-shaped frame. The facing page is actually a full-page historiated initial of the letter 'B' (*beatus*) (blessed) of the first letter of the first word of the Psalms, which features a Tree of Jesse, showing a summary of the genealogy of Christ. The image is arranged to face the Holy Kinship, with the rest of the word and verse written out in capitals in a framed full page on the back. The Tree of Jesse is a much more common pictorial theme. At the bottom of the image in the centre is the recumbent Jesse, the ancestor of David. A large branch growing out of his torso curves round, forming oval frames in which his descendants are seated: a king, probably David, although he is not identified by a label, the Virgin, and Christ in Majesty. This iconography is derived from Isaiah's prophecy that 'there shall come forth a rod out of the root of Jesse, and a flower shall rise up out of his root' (*egredietur virga de radice Jesse et flos de radice eius ascendet, Isaiah 11:1*), in which the *virga* or rod is interpreted as a reference to the *virgo*, or Virgin, and the *flos* or flower, as Christ. To the sides, arranged in a pattern similar to those seen in medieval stained glass, are six figures, each holding a scroll identifying them. On the lowest level are two kings, also descendants of Jesse, with the word '*rex*' (king) after their names, and above them are four prophets. Further figures populate the border. Directly above Christ is the dove of the Holy Spirit, while the other scenes refer to episodes in David's life: at the top left, David killing the bear, opposite his Anointing; in the centre left, his battle with Goliath, with David's preparing to launch a stone from

his sling and on the right his cutting off of Goliath's head with Goliath's own sword on the right; and in the lower roundels David appears harping for Saul, left, and as a king, right. In the central lower roundel, David is writing, presumably the book of the Psalms, foretelling the birth of Christ by the Virgin, inspired by the Holy Spirit, all appearing in a line directly above him. Together, these decorative elements enhance the text of the Psalms they accompany, and indeed provide another,

visual, level of interpretation of them. In particular, the paired diagrams supply a sophisticated and complex exegesis. As a result, the Imola Psalter remains a moving testament to the importance of this fundamental biblical book for medieval readers.

Note

References to the Psalms are to the Vulgate numbering. English biblical quotations are from the New International Version.

Il codice negli antichi inventari della Biblioteca

Alessio Mazzini

Una provenienza del codice miniato più sicura rispetto a quanto si conosce oggi, un ipotetico convento femminile della diocesi di Salisbury, forse quello di Amesbury, resta uno dei misteri più interessanti da svelare, ma ancora più complicato è risalire al momento in cui il manoscritto è entrato a far parte delle collezioni dei Minori conventuali di Imola. Il codice è sicuramente attestato in biblioteca dal 1798 come ci confermano le carte dell'Archivio storico comunale. Fra i volumi citati nel "Catalogo delle Bibbie Concilii Padri Lessici Biblici, e Commentatori esistenti nel Piano Primo della Biblioteca Nazionale", che contiene un elenco di circa 150 libri in ordine topografico, è indicato un "Antiquum Psalterium ms cum figuris, et initialibus deauratis, et nonnullis precibus. Forsan conscriptum fuit seculo nono, aut decimo", collocato nella scansia 7, Pluteo A, n. 80, che dovrebbe corrispondere al nostro Salterio, seppure con errata datazione. Il catalogo fu redatto dal presidente della biblioteca Giuseppe Rossi, che mandò nell'occasione alla Municipalità d'Imola tre copie di indici delle opere pregevoli possedute dalla biblioteca stessa. Oltre

al catalogo citato, anche l'"Elenchus librorum seculi XV qui in Forocorneliensi Nationali biblioteca asservantur" e il "Catalogo dei libri della Stamperia di Parma che sono in questa Liberia nazionale". Non sono presenti altre fonti precedenti che ne segnalano la presenza e quindi permettano di capire quando il codice abbia varcato le porte del convento e soprattutto chi ne abbia fatto dono ai Francescani. Una tradizione giunta fino ai nostri giorni, citata da Romeo Galli², è che il Salterio sia pervenuto a Imola in seguito a un omaggio di Giacomo III Stuart, pretendente al trono inglese dopo la cacciata del padre Giacomo II, deposto ed esiliato dalla Gloriosa rivoluzione nel dicembre del 1688, che passò per Imola nel 1717 sulla strada per Roma, dove sarebbe stato ospitato da papa Clemente XI. Un documento coevo conservato nella Biblioteca comunale di Imola³ ci ricorda che Giacomo III giunse a Imola nel primo pomeriggio del 15 marzo di quell'anno, accolto dal vescovo cardinale Ulisse Gozzadini, che gli diede ospitalità per la notte nel palazzo episcopale. È ancora oggi visibile un'epigrafe in latino, affissa nella sala detta "studio di Pio

¹ Bim, ASCI, Carteggio amministrativo, 1799, b. 24, tit. 13, r. 5.

² Romeo Galli, *Un preziosissimo Salterio inglese della nostra Comunale*, "Il Diario. Eco degli interessi locali", 36, 1935, n. 10, p. 2.

³ *Istruzioni e Memorie per il Cappellano dell'Ill.ma Comunità di Imola*, sec. XVIII, tomo I, cc. 10v e 11r (Bim, 15 B 1 17).

Fig. 1 Bim, ms. 111, controguardia anteriore - f. Ir. Dall'alto al basso, note che ricordano la consultazione del codice da parte di due illustri visitatori della Biblioteca: "Lady Murray", il 14 luglio 1847; Antonio Panizzi, allora direttore della Biblioteca del British Museum di Londra, il 2 settembre 1858.

VII”, che ricorda il passaggio del reale inglese⁴. Le autorità cittadine inviarono nell'occasione quattro rappresentanti per il saluto ufficiale. Giacomo III riprese poi il viaggio il giorno successivo, 16 marzo⁵.

Allo stesso modo si potrebbe legare l'arrivo del codice a Imola al breve passaggio per Imola nel 1729 - in concomitanza con una sosta bolognese di maggiore durata - della moglie di Giacomo Maria Clementina Sobieska, principessa di Polonia, che le biografie ricordano come eccezionalmente religiosa e dedita alla preghiera. Codici miniati di questo tipo facevano normalmente parte delle collezioni private della nobile famiglia Sobieski; lo conferma un altro prezioso manoscritto, le *Ore Sobieski*, eseguito per Margherita di Borgogna e appartenuto a Maria Clementina che lo ebbe in eredità dal nonno Giovanni III. Il volume fu poi lasciato dalla nobildonna al figlio Enrico Benedetto, avviato alla carriera ecclesiastica, e oggi è conservato nelle *Royal Collections* della Corona inglese. Nei documenti relativi alle due visite, però, non si fa alcun riferimento al dono del Salterio o semplicemente di volumi alla comunità imolese. La documentazione conservata nell'Archivio della Biblioteca successiva al 1798 ricorda la presenza del prezioso manoscritto. È il caso dell'indice dei libri compilato nel 1819 sotto la direzione di Giuseppe Liverani, direttore della biblioteca dal 1806 al 1821, e aggiornato fino al 1870. Per ogni opera sono indicati: autore, titolo (“oggetto”), note tipografiche, formato, collocazione (“pluteo, scansia”, corrispondenti rispettivamente a scaffale e a palchetto). A p.

202, alla lettera P, si legge: “Psalterium ms. in pergamena con molte miniature dorate, ed iniziali miniate, e dorate, in 4° leg. (atura) ant. (ica)”. Il codice era all'epoca collocato nel pluteo F, scansia 7. Di mano diversa, sicuramente successiva, due note: “Traslocato nell'Armario marcato O. Scansia 5” e “Apparteneva a Tommaso Moro”⁶.

La possibile appartenenza del codice al More è messa in evidenza anche in un inventario successivo, datato 1873, nel quale sono descritti 158 manoscritti posseduti dalla biblioteca. Al n. 102, sempre alla lettera P, è indicato un “Psalterium ms. in 4° leg. (atura) ant. (ica). Codice membranaceo del secolo decimoquinto con molte miniature dorate e con iniziali mezze ad oro e colori. Si crede avere appartenuto a Tommaso Moro gran Cancelliere d'Inghilterra; il che si argomenta da una memoria scritta nella prima faccia”. Segue la citazione della nota manoscritta erasa di p. III che fece nascere la tesi secondo la quale il Salterio fosse appartenuto al famoso umanista, scrittore e politico inglese. È infine segnalato che il volume era collocato nella vetrina n. 1 del mobile della biblioteca⁷.

Il codice divenne nel corso dell'Ottocento un prezioso manufatto da mostrare ai visitatori illustri, come ci ricordano i due frammenti cartacei incollati sulla controguardia (Fig. 1). Nel primo si dà notizia del passaggio in biblioteca e della consultazione del volume (insieme ad altre opere) da parte della viaggiatrice inglese lady Murray il 14 luglio 1847⁸, ma si ricorda anche l'importante visita del 2 settembre 1858 di Antonio Panizzi, il reg-

giano esule a Londra, direttore delle raccolte della Biblioteca del British Museum (oggi British Library), che, stupito dalla presenza nella biblioteca di Imola di un codice di tale pregio, tentò di acquistarlo per l'importante istituto che dirigeva per la somma di 500 zecchini, ricevendo il cortese diniego del bibliotecario Nicola Fanti, il quale non volle privare la città di Imola di una tale opera d'arte⁹. Panizzi, dopo aver esaminato il manoscritto, confermò l'ipotesi, già avanzata in precedenza dallo stesso Fanti, che il volume potesse appartenere a Thomas More. Tale tesi fu successivamente rigettata da Romeo Galli, direttore della biblioteca dal 1898 al 1938, sulla base degli *expertises* da lui stesso richiesti al padre gesuita Herbert Thurston e al paleografo Oscar Milar¹⁰.

Prima di partire Panizzi promise di inviare un facsimile della scrittura di Thomas More per una perizia calligrafica, ma, a quanto ci racconta Galli¹¹, o il Panizzi si dimenticò oppure non si sono conservati i documenti relativi in biblioteca. Nella stessa controguardia è presente anche un biglietto da visita stampato nel quale si legge “Mr. Panizzi / British Museum” integrato a matita con “Inghilterra / London”. Risale al 1894 una pubblicazione di Galli, fondamentale per la storia della biblioteca e dei suoi fondi librari, *I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca Comunale d'Imola*, nella quale compare una lunga e analitica

scheda, che corrisponde in questo catalogo alla n. 100, relativa al Salterio. Anche in questo caso le datazioni del manoscritto, fine sec. XIII – inizio sec. XIV, e della sua legatura, sec. XIV, non corrispondono a quelle proposte successivamente dagli storici dell'arte, mentre è già citata la numerazione moderna delle pagine (I-XXI; 1-397). Scrive Galli: “Magnifica scrittura gotica, tutta d'una mano, adorna d'innumerevoli maiuscole miniate con esimia finezza ad oro e colori, o semplicemente a fregi e colori. Sono mirabili i due frontespizi a pag. XX e XXI e 9 grandi iniziali istoriate con aneddoti della Sacra Scrittura”. Il bibliotecario imolese cita anche le erasioni di origine anglicana che portarono a cancellare il nome di Thomas Becket e altri riferimenti cattolici nel testo.

Valicando le porte dei secoli XX e XXI ricordiamo che il Salterio andò in prestito a Roma a Palazzo Venezia, in occasione della Mostra storica nazionale della miniatura del 1953. Nel catalogo il *Psalterium (cum Calendario)* - così è indicato - lo si dice eseguito per un monastero femminile dell'Inghilterra o della Francia del Nord e che appartenne a diversi possessori inglesi, prima di passare al monastero dell'Assunzione delle Benedettine inglesi a Bruxelles¹². Molto più recentemente, nel 2006, il codice è stato esposto in biblioteca nell'ambito della mostra *Miniati nella Biblioteca comunale di Imola*¹³.

4 Alessio Mazzini, *Reali inglesi nell'Imola del Settecento*, “Pagine di vita e storie imolesi”, 11, 2007, pp. 157-158.

5 Bim, *ASCI, Campioni*, n. 49, c. 100r-v.

6 “Indice dei libri che si trovano nella Biblioteca comunale di Imola”, Bim, *ABCI*, n. 220.

7 “Elenco dei manoscritti esistenti nella Biblioteca comunale”, Bim, *ABCI*, n. 226.

8 Per una identificazione della viaggiatrice inglese cfr. in questo volume p. 33.

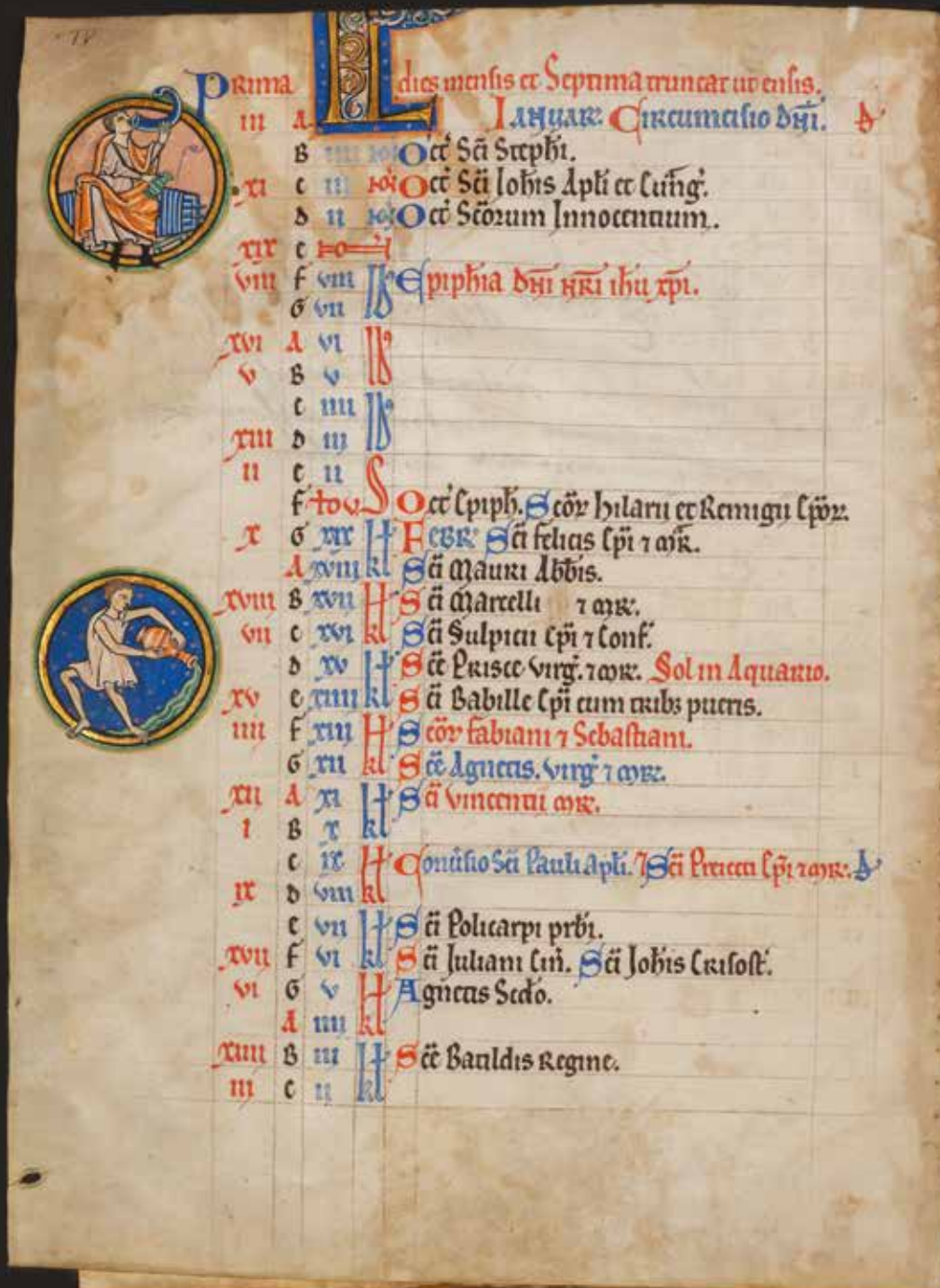
9 Lettera di Nicola Fanti al gonfaloniere, datata Imola 6 settembre 1858, e lettera di Fanti ad Antonio Panizzi, datata Imola 22 ottobre 1858, Bim, *ABCI, Corrispondenza*, n. 3.

10 Romeo Galli, *Un preziosissimo salterio della nostra biblioteca*, cit.

11 Romeo Galli, *I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca Comunale d'Imola*, Imola, 1894, pp. LXXXIV-LXXXV.

12 *Mostra storica nazionale della miniatura*, catalogo della mostra (Roma, 1953), a cura di Giovanni Muzzioli, Firenze, Sansoni, 1953, n. 463.

13 *Miniature nella Biblioteca comunale di Imola (secoli XIII-XVI)*, a cura di Marina Baruzzi e Silvia Mirri, catalogo di Fabrizio Lollini con schede di Marianne Besseyre e di Mauro Perani, fotografie di Gabriele Angelini, Imola, Biblioteca comunale, 2006, pp. 138-162.



Scheda codicologica

Clio Ragazzini

Imola, Biblioteca comunale, Ms. 111
Inghilterra meridionale, sec. XIII inizi

Contenuto

Kalendarium (pp. IV-xv); Ciclus Magnus Paschalis Dyonisii (p. xvi); Terminus Paschae, inc. "Hic est terminus Pasche qui numquam preterit nec preteriet neque cum bissextis venerit neque sine bissexto" (p. xvii); De invenienda Paschate versus (p. xvii); Cronaca inglese dal 1066 al 1204, inc. "Mortuo Edwardo rege, Angliam adquisivit Willielmus anno ab Incarnatione Domini M^oLX^oVI^o" (p. xviii); Psalterium (pp. xxi-313); Cantica Prophetarum (pp. 314-334); Te Deum (pp. 334-336); Canticum trium puerorum (pp. 336-338); Canticum Zachariae (pp. 338-339); Magnificat (pp. 340-341); Nunc dimittis (p. 341); Symbolum Athanasii (pp. 341-346); Litaniae (pp. 346-358); Collecta et Orationes Varias (pp. 358-376); Preces Mortuorum (pp. 376-381); Officium Mortuorum (pp. 382-395); Lectio Libri Machabeorum, inc. "Vir fortissimus Iuda collatione facta duodecim milia dragmas argenti misit Ierosolimam" (p. 397); Tavola alfabetica del contenuto (ff. l'r-l'r').

Descrizione materiale

Membr.; ff. I, 209, IV' (guardie cartacee moderne, ai ff. l'-III' una filigrana riconducibile ai tipi Briquet 1968 nr. 8079 e 8083; varie provenienze francesi,

fiamminghe, tedesche, 1561-1599; numerato B da mano recente a lapis il f. IV'); paginazione a inchiostro scuro di due diverse mani moderne: da I a XXI, nell'angolo superiore esterno dei ff. 1r-11r (secc. XVIII-XIX), qui indicata in maiuscoletto per evitare sovrapposizioni con i ff. di guardia; da I a 397, al centro del margine superiore dei ff. 11v-209v (secc. XVI-XVII, integrate dall'altra mano le pp. 396-397); bianche le pp. II, XIX; fasc.: 1^o, 2^o, 3^o, 4^o, 5^o, 6^o, 7^o, 8^o, 9^o, 10^o, 11^o, 12^o, 13^o, 14^o, 15^o, 16^o, 17^o, 18^o, 19^o, 20^o, 21^o, 22-26^o, 27^o; tracce di numerazione dei fascicoli in numeri romani sul verso del foglio finale, lungo il margine inferiore; inizio fascicolo lato carne; mm 296 x 219 = 24 [202] 70 x 38 [118] 63, rr. 18 //l. 18 (p. 8); rigatura a mina di piombo.

Scrittura

Littera textualis di alta qualità esecutiva di un'unica mano, con riduzioni di modulo e stilemi di ispirazione cancelleresca dalla funzione distintiva a partire da p. 376; interventi in *littera textualis* di altre due mani del secolo XIII, rispettivamente alle pp. x (obito di Margaret de Quincy) e 397; corsiva calligrafica di mano cinque-seicentesca (numerazione dei Salmi; paginazione in cifre arabe; titolo "Index" a p. 396, rimasta poi bianca; Tavola ai ff. l'r-l'r').

Fig. 1 Bim, ms. 111, p. IV. Kalendarium, mese di gennaio.

Decorazione

Lussuoso apparato decorativo attribuito a un atelier di Winchester di inizio Duecento (cfr. *Miniature nella BIM* 2006, pp. 149, 156, 161). Nel margine esterno delle pp. iv-xv (*Kalendarium*), 24 medaglioni (due per mese) con miniature raffiguranti i segni dello zodiaco e le allegorie dei mesi (Fig. 1); a p. xx, Linea di Sant'Anna a piena pagina; a p. xxi, entro una cornice impreziosita da otto medaglioni raffiguranti la colomba dello Spirito Santo e sette episodi della vita di David, iniziale di Ps. 1 (*B* di *Beatus*) a piena pagina su fondo oro, illustrata con l'Albero di Jesse; a p. 1, entro cornice decorata, sempre a piena pagina, il restante *incipit* di Ps. 1 in lettere maiuscole dorate su fondo a bande rosse e azzurre alternate; alle pp. 48, 80, 107, 109, 137, 174, 207, 211, 243, entro cornice decorata, *incipit* (Ps. 26, 38, 51, 52, 68, 80, 97, 101, 109) in lettere maiuscole dorate su fondo a bande rosse e azzurre alternate; grandi iniziali figurate in oro e a colori (unzione di David, p. 48, Ps. 26; giudizio di Salomone, p. 80, Ps. 38; Doeg decapita i sacerdoti, p. 107, Ps. 51; Cristo e un mostro tentatore, p. 109, Ps. 52; Giona nelle fauci della balena, p. 137, Ps. 68; Sogno della scala e lotta tra Giacobbe e l'Angelo, p. 174 (Fig. 2), Ps. 80; Annuncio ai pastori, p. 207, Ps. 97; La Chiesa e Cristo, p. 211, Ps. 101; Incoronazione della Vergine, p. 243, Ps. 109, ma la figura femminile potrebbe anche rappresentare la Chiesa, cfr. *Miniature nella BIM* 2006, p. 155); iniziali medie e piccole figurate in oro e a colori, talora con fregio (descritte tutte in *Miniature nella BIM* 2006, pp. 142, 147); iniziali medie e piccole in oro e a colori, anche con fregio; fregi marginali in oro e a colori, decorati con motivi zoomorfi

o geometrici; iniziali medie e piccole filigranate rosse e azzurre alternate; iniziali piccole semplici rosse e azzurre alternate; rubriche, anche in azzurro; indicazioni liturgiche in lettere maiuscole dello stesso inchiostro del testo; segni di paragrafo rossi e azzurri alternati; spazio riservato all'iniziale a p. xvii.

Legatura

Legatura in assi rivestite di cuoio scuro decorato con impressioni a secco (sec. XVI fine-XVII inizi); dorso di restauro, rivestito di pelle con nervi in rilievo, suddiviso in 6 compartimenti, il secondo dei quali reca una moderna etichetta con il titolo in oro; borchie e fermagli metallici sui piatti.

Stato di conservazione

Molto buono. Il restauro del Laboratorio degli Angeli di Bologna (2022) ha infatti ripristinato la piena integrità del supporto e l'ottimale fruibilità del testimone, grazie soprattutto al rifacimento della cucitura dei fascicoli e alla riparazione delle parti più danneggiate della legatura, cioè il dorso e i fermagli metallici sui piatti. Durante questi interventi è emerso un frammento del *Chronicon* di Ado di Vienne, impresso sull'asse ligneo del contropiatto posteriore dal trasferimento d'inchiostro di una pregressa controguardia membranacea di riuso (sec. XII).

Storia del manoscritto

Il codice manca di esplicite formule di localizzazione. Tuttavia, è molto probabile che sia stato confezionato per un monastero benedettino oppure a regime misto benedettino-agostiniano dell'Inghilterra

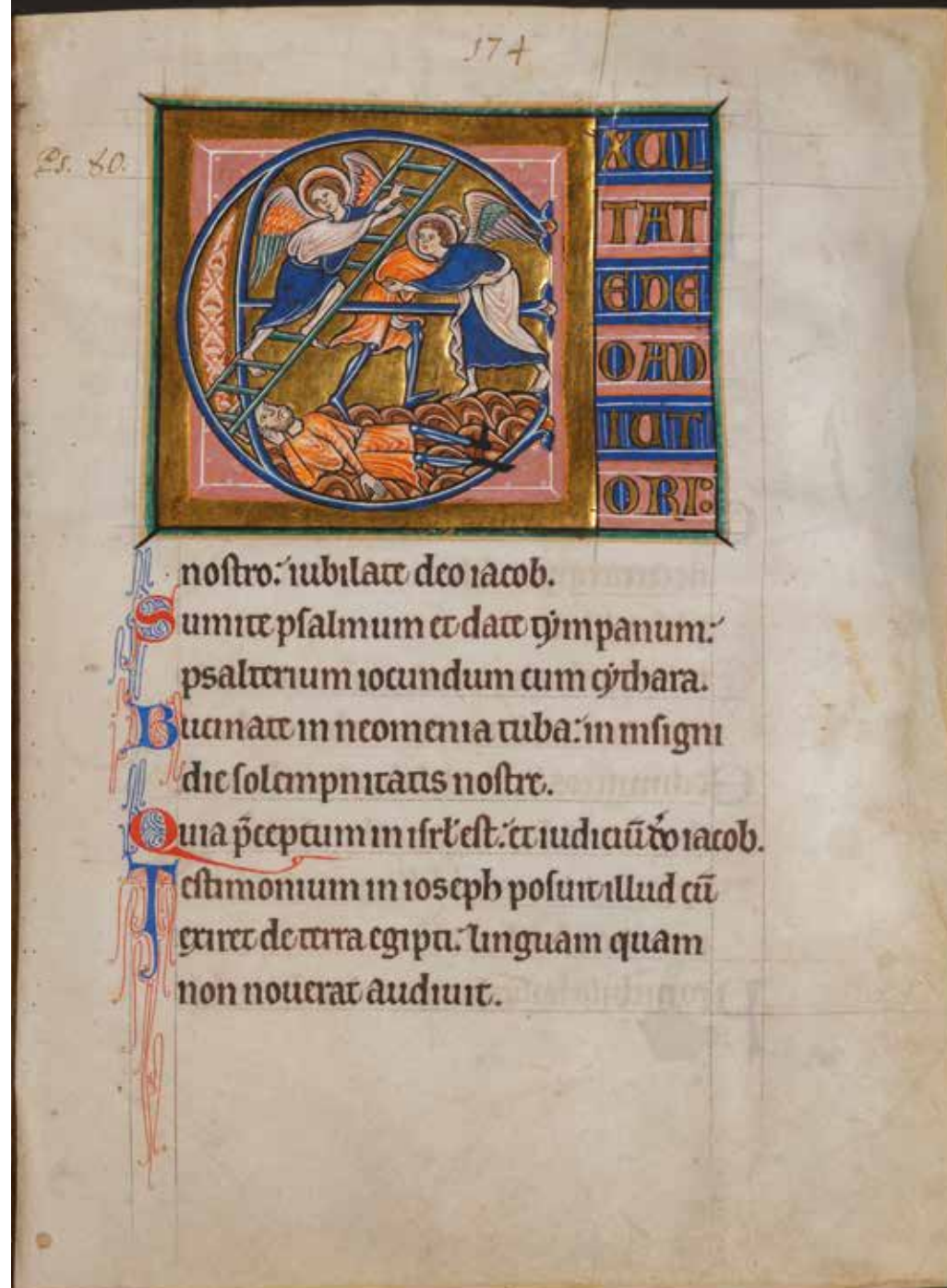


Fig. 2 Bim, ms. 111, p. 174. Ps. 80, iniziale figurata (Sogno della scala; lotta tra Giacobbe e l'Angelo).

meridionale, come suggerito non solo dai santi citati nel calendario e nelle litanie (ad esempio Swithun - patrono di Winchester - e Melor, venerato ad Amesbury), ma anche dall'obito in data 15 luglio del *Kalendarium* ("obiit nobilissima domina Margareta de Quenci priorissa nostra", p. x), relativo al decesso di una dama di incerta identificazione, ma di sicuro connessa all'omonima casata dei conti di Winchester. A p. i, di mano del secolo XVI, nota tracciata presso la *Black Spread Eagle*, locanda - ma anche insegna tipografica - londinese, da un lettore o possessore tuttora sconosciuto: "At the Blak Spred Egle in the Strande over ayenst the Chequer, William Rogers". Sempre a p. i, tra varie prove di penna moderne, entro le quali si legge forse un nome, «Baptist», *ex libris* di John Parke (fl. 1572), cappellano del Savoy Hospital di Londra: "John Parke Priste, one of the brotharm [?] of the Savoy". A p. iii, nota di possesso (secc. XVI-XVII) attestante due ulteriori passaggi di proprietà del codice: "Liber Francisci Pulton ex dono Iohannis Hodson". Il donatore è identificabile con John Hodgeson, cappellano del Savoy con John Parke nel 1572 (cfr. *Cecil Papers* 1572), il ricevente con il nobile Francis Poulton (n. ante 1577), la cui nonna paterna proveniva da un ramo collaterale della famiglia di san Thomas More (1478-1535), il celebre politico e umanista cattolico (albero genealogico in Foley 1877, p. 155). Si deve molto probabilmente a una sorella di Francis, Eugenia, benedettina a Bruxelles (trasferita a Gand dal 1624, morta nel 1645; cfr. Foley 1877, p. 165), il passaggio del ms. al locale monastero dell'Assunzione testimoniato dall'*ex libris* a p. iii, poi depennato: "Iste liber pertinet ad monasterium Benedictinarum Anglarum Assumptioni B.V.M. dicatum Brucellense". In seguito, forse tramite i

parenti gesuiti di suor Eugenia, *in primis* i fratelli Thomas e Ferdinand Poulton (cfr. Foley 1877, pp. 157-161), si può ipotizzare che il codice sia stato consultato o addirittura entrato in possesso dell'omonimo discendente di Thomas More che tracciò la nota a p. i, a torto ritenuta autografa del santo: "Iste liber incidit inter manus quorundam, qui ex commemoratione et Kalendario nomen beati Thomae Canturburiensis Archiepiscopi et martiris Angliae defecerunt, quorum Deus mysereatur; nam ipse Sanctus in articulo mortis pro persecutoribus exoravit et ego nomine Patroni mei hoc etiam precor. [Segue a capo] Thomas M[orus]". Tra fine Cinquecento e inizio Seicento, infatti, vissero due cugini di nome Thomas More, pronipoti diretti dello statista legati alle Fiandre da interessi economici, religiosi e familiari (cfr. Foley 1879, pp. 702-705; Shanahan 1965, pp. 107, 109), dunque entrambi plausibili estensori del breve testo in cui si deplorano le rasure anglicane dei nomi dei papi e del martire Thomas Becket traditi dal Salterio. Uno, gesuita, morì a Gand nel 1623. L'altro, noto come Thomas More IV, sacerdote e storiografo (cfr. Shanahan 1963, p. 28; Id. 1974), dal 1609 alla morte (1625) visse perlopiù a Roma in veste di agente del clero britannico, il che lo renderebbe potenzialmente responsabile anche del trasferimento del libro in Italia. Entro il secolo XVIII, in tempi e circostanze tuttora sconosciute, il codice giunse a Imola, confluendo in una biblioteca ecclesiastica non specificata, così come mancano documenti che ne provino la presunta donazione da parte del principe Giacomo Francesco Edoardo Stuart (1688-1766) - pretendente al trono britannico esule in Italia - o della consorte polacca Maria Clementina Sobieska (1702-1735), di

passaggio in città rispettivamente nel 1717 e nel 1729. È invece associato l'ingresso del manoscritto nella Biblioteca comunale di Imola già dal 1798, con l'incameramento dei fondi librari dei conventi soppressi dal governo napoleonico (timbro a p. v; precedenti segnature: Pluteo A, scansia 7, n. 80, cfr. Bim, ASCI, *Carteggio amministrativo*, 1799, b. 24, tit. 13, r. 5; 15 A 5 8, cfr. *Miniature nella BIM* 2006, p. 139). Come attestato dai ricordi sui cedolini cartacei apposti alla controguardia anteriore, il 14 luglio 1847 il codice fu consultato da "Lady Murray" (la pittrice Elizabeth, nata Heaphy, 1815-1882?), mentre il 2 settembre 1858 fu esaminato dall'allora direttore della British Library, il reggiano Antonio Panizzi (1797-1879), che invano tentò di acquistarlo per conto della biblioteca londinese.

Bibliografia

Miniature nella BIM 2006, pp. 139-162 n. 9, a cui si rinvia per la vasta letteratura precedente; Mazzini 2007, pp. 158, 162; Mullini 2015.

Briquet 1968 = Charles Moise Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Amsterdam, The Paper Publications Society, 1968 (ed. anast. con aggiunte a cura di Allan Stevenson).

Cecil Papers 1572 = *Cecil Papers 1572*, in *Calendar of the Cecil Papers in Hartfield House. Volume XIII. Addenda*, éd. Edward Salisbury, London, His Majesty's Stationery Office, 1915, pp. 109-118, consultabile online su *British History Online* (<http://www.british-history.ac.uk/cal-cecil-papers/vol13/pp109->

118 [ultimo accesso: 01/09/2022]).

Foley 1877 = *Records of the English Province of the Society of Jesus. Historic facts illustrating the Labours and Sufferings of its members in the Sixteenth and Seventeenth Centuries. I. First Series*, by Henry Foley SJ, London, Burns and Oates, 1877.

Foley 1879 = *Records of the English Province of the Society of Jesus. Historic facts illustrating the Labours and Sufferings of its members in the Sixteenth and Seventeenth Centuries. V. Series XII*, by Henry Foley SJ, London, Burns and Oates, 1879.

Mazzini 2007 = Alessio Mazzini, *Reali inglesi nell'Imola del Settecento*, "Pagine di vita e storie imolesi", 11, 2007, pp. 151-164.

Miniature nella BIM 2006 = *Miniature nella Biblioteca comunale di Imola (secoli XIII-XVI)*, a cura di Marina Baruzzi e Silvia Mirri, catalogo di Fabrizio Lollini con schede di Marianne Besseyre e di Mauro Perani, fotografie di Gabriele Angelini, Imola, Biblioteca comunale, 2006.

Mullini 2015 = Roberta Mullini, *Il "Salterio di Imola"*, in "Università aperta terza pagina", 25/12, 2015, pp. 5-7.

Shanahan 1963 = Daniel Shanahan, *The Death of Thomas More, secular priest, great-grandson of St. Thomas More*, "British Catholic History", 7/1, 1963, pp. 23-32.

Shanahan 1965 = Daniel Shanahan, *Thomas More IV secular priest 1565-1625*, "Essex Recusant", 7/3, 1965, pp. 105-114.

Shanahan 1974 = Daniel Shanahan, *Thomas More IV and his Catalogue of Martyrs 1609*, "Essex Recusant", 16/2, 1974, pp. 59-66.



Il restauro del Salterio membranaceo del XIII secolo (Ms. 111) della Biblioteca comunale di Imola

Carlotta Letizia Zanasi e Camilla Roversi Monaco

Premessa

Il restauro del Salterio, condotto sotto la sorveglianza della dottoressa Rita Capitani della Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Emilia Romagna che qui ringraziamo, si è distinto per il recupero strutturale della legatura. L'intervento è stato effettuato solo dopo aver verificato la stabilità della pellicola pittorica delle miniature e delle parti manoscritte attraverso osservazioni puntuali¹, e dopo aver digitalizzato l'intero volume. La struttura del Salterio è il risultato di importanti modifiche apportate nei secoli che ne hanno sensibilmente modificato dimensioni² e aspetto, basti pensare alla rifilatura perimetrale che ha comportato la decurtazione delle miniature dei capilettera. La legatura a noi pervenuta, di fattura inglese e presumibilmente databile tra la fine del Sedicesimo e l'inizio del Diciassettesimo secolo, nel secolo scorso è stata oggetto di un intervento invasivo e poco accurato allo scopo di mantenere assemblato il corpo libro. Il suo cattivo stato di conservazione ha reso necessario lo smontaggio della coperta e la scucitura dei fascicoli poiché i nervi erano interessati da una frattura che divideva letteralmente a metà il

corpo libro. La scelta, inevitabile, di smontare il volume ha però permesso di approfondire la conoscenza delle sue caratteristiche materiche e strutturali e di condurre uno studio archeologico inerente alle componenti della legatura e, in particolare, al riutilizzo delle assi. Tale studio ha consentito di aggiungere qualche dato in più alla storia, ancora in parte misteriosa, di questo importante codice medioevale.

Caratteristiche strutturali del volume

Il codice inglese, risalente ai primissimi del XIII secolo, è un prezioso manoscritto su pergamena in formato in-quarto; solo le ultime due carte, non coeve al resto della compagine, sono realizzate in carta bianca alla forma e riportano l'*Index* dell'opera³. Le carte di guardia, sia anteriori che posteriori, sono realizzate in carta moderna di recente fattura e hanno una struttura a bifoglio con uncino che abbraccia rispettivamente il primo e l'ultimo fascicolo. La cucitura, verosimilmente realizzata in occasione dell'intervento nel secolo scorso, era stata effettuata su cinque nervi singoli in spago, pressoché equidistanti tra loro, a punto continuo e senza giri di com-

¹ Tramite microscopio digitale portatile Dino Lite a 20x/50x/200x ingrandimenti, indagini condotte dalla dott.ssa Giada Scarabelli.

² Venne ridotto il formato originale del codice sul quale era stata in seguito realizzata la coperta in piena pelle su assi lignee, con dorso adeso.

³ La carta dell'*Index* presenta una filigrana databile alla metà del Sedicesimo secolo.

Fig. 1 Danni in corrispondenza della cucitura.

pensazione⁴. Tali nervi erano passanti nelle assi e fissati ai contropiatti mentre, contrariamente a quanto poi verificato in fase di restauro, non sembrava esservi traccia dei capitelli. La doppia indorsatura in tela interessava tutta la superficie del dorso e presentava dei prolungamenti adesi tra le controguardie e i contropiatti. La coperta, in pieno cuoio di colore bruno su assi in legno di faggio smusate sui labbri (Fig. 2) e realizzata con ogni probabilità a Oxford (come si può dedurre dalla tipologia di decoro effettuato a rotella, riscontrabile in legature coeve realizzate nella città inglese) presenta una decorazione a secco caratterizzata da tre fasci di filetti concentrici. La cornice esterna è realizzata mediante la doppia impressione di una rotella dai segmenti rettangolari raffiguranti motivi isomorfi, mentre quella interna evidenzia busti antropomorfi di profilo inseriti in uno sfondo circolare e affiancati da urne e da fogliami di complessa lettura, per via della superficie in parte bruciata a causa dell'applicazione del ferro eccessivamente riscaldato. Su entrambi i piatti sono presenti, in corrispondenza degli angoli e della porzione centrale, quattro cantonali e il relativo umbone in ottone inciso, di forma romboidale, muniti di un bottone emisferico cavo. La coppia di fermagli, pure in ottone intagliato, è costituita da altrettante contrograffe, provviste della finestrella di aggancio e ancorate grazie a chiodi metallici al piatto anteriore, e da un paio di piastre munite di puntale con snodo mobile, fissate a mezzo di chiodi in metallo a quello posteriore. In corrispondenza dei supporti di cucitura del dorso sono presenti,

su entrambi i piatti, cinque serie di tre filetti, due dei quali convergenti, che sottolineano la staffilatura dei cinque nervi. Sul dorso, rifatto *ex novo* nel precedente intervento di restauro, i nervi erano leggermente rilevati e, in corrispondenza della seconda casella di testa, era stato applicato un tassello in cuoio di colore granata riportante il titolo dell'opera, a caratteri dorati e delimitato da punte dentellate lungo i margini. Le cuffie di testa e di piede mostravano un'anima in spago in corrispondenza del rimbocco del cuoio⁵.

Stato di conservazione

Il restauro novecentesco, molto invasivo e deontologicamente scorretto, è consistito nel rifacimento *ex novo* del dorso, dei canaletti e della cucitura, realizzati con materiali e collanti non idonei alla conservazione, che nel tempo avevano provocato ulteriori problematiche strutturali. Il Salterio, se da un lato si caratterizzava per il discreto stato delle carte, dall'altro versava in condizioni precarie sotto il profilo strutturale. Il cuoio della coperta mostrava depositi di polvere, disidratazione, lacerazioni e fori, quest'ultimi dovuti a un attacco xilofago non più attivo che interessava sia la pelle che le assi. I danni più evidenti si riscontravano in corrispondenza dei canaletti e del dorso, in particolare sulle cuffie di testa e di piede, dove era visibile una perdita di materiale. Gli elementi metallici annessi ai piatti erano in discrete condizioni, eccezione fatta per l'assenza della stanghetta e del riccio della finestrella di aggancio della contrograffa superiore, che inficiava la corretta chiusura del volume, e per la mancanza di



alcuni chiodi di fissaggio dei cantonali e dell'umbone centrale ai piatti. La cucitura era in pessime condizioni: il volume era letteralmente diviso in due blocchi (Fig. 1) per via della rottura del filo di cucitura e dei nervi spezzati in più punti. L'ancoraggio dei supporti ai piatti non era più garantito, ancora una volta per via della rottura dello spago in corrispondenza della cerniera. L'indorsatura in tela, adesa al dorso del blocco carte con un collante amidaceo, nel tempo aveva perso il suo potere adesivo e non svolgeva più la sua funzione di rinforzo del dorso. I dorsetti dei bifogli esterni dei fascicoli apparivano particolarmente irrigiditi e macchiati a causa della cristallizzazione e del deterioramento biologico dell'adesivo utilizzato. Le pagine in pergamena mostravano depositi incoerenti e coerenti (polvere, deiezioni di insetti, colature di cera) particolarmente visibili lungo la linea di piegatura dei bifogli, macchie di diversa natura e gore in corrispondenza dei

margini esterni, provocate da un trascorso contatto con una fonte di umidità. Su alcune carte erano presenti piccoli strappi e lacune, in particolare in corrispondenza dei dorsetti dei fascicoli nella sezione dei passaggi del filo di cucitura. L'*Index* in carta, manoscritto con inchiostro metallo-gallico (Fig. 3) risultava invece particolarmente danneggiato. Il supporto cartaceo era molto fragile per un pregresso contatto con una fonte di umidità che aveva generato delle gore in corrispondenza del margine inferiore, interessato anch'esso da piccoli strappi e lacune. In alcuni punti l'inchiostro metallo-gallico ossidato aveva perforato il supporto cartaceo, comportando la perdita di materiale. Tutte le pagine erano caratterizzate da ondulazioni dovute in parte alla marcata igroscopicità della pergamena (sensibile quindi alle variazioni termoigrometriche), in parte alla costrizione esercitata dal precedente restauro, non ultimo al fatto che la coperta non svolgeva

⁴ Cucitura eseguita con filo di cotone che in ogni stazione di cucitura abbracciava il supporto attraverso due fori, rispettivamente di entrata ed uscita dal centro della piega del fascicolo, e punti di catenella in corrispondenza della testa e del piede dei fascicoli.

⁵ Si ringrazia Federico Macchi, studioso e autore di svariati articoli e pubblicazioni sulla storia della legatura, per l'attribuzione e descrizione della legatura del Salterio.

Fig. 2 Coperta prima del restauro.

più la sua funzione protettiva, poiché non era più possibile agganciare i fermagli per via delle lacune della contrograffa.

Metodologia e intervento di restauro

Gli importanti danni della legatura non hanno consentito di evitare lo smontaggio della coperta dal blocco carte optando così, dopo attenta valutazione, per una metodologia certamente invasiva, ma rivelatasi l'unica praticabile per il recupero filologico e strutturale del codice⁶. Il pessimo stato di conservazione della cucitura e l'eccessivo irrigidimento dei dorsetti dei fascicoli hanno necessariamente richiesto di procedere con la scucitura integrale del blocco carte e con il distacco del dorso della coperta per consentirne il rinforzo e per realizzare l'ampliamento dei canaletti tramite la creazione di un nuovo dorso in cuoio, sul quale poi è stato fatto aderire quello esistente, storicizzato. Si è scelto di eseguire la nuova cucitura sulle tracce di quella più recente, ma è stato necessario modificare la struttura di ancoraggio del blocco carte alla coperta, senza riproporre il passaggio dei cinque supporti in spago nelle assi. Quest'ultima scelta è stata dettata dalla volontà di non inquinare ulteriormente le informazioni presenti sulle assi lignee e di non arrecare tensioni in corrispondenza delle cerniere e dei canaletti.

La coperta restaurata è stata quindi assem-

blata al blocco carte tramite l'adesione della nuova indorsatura e delle controguardie ai contropiatti. Si è trattato di un restauro lungo e complesso, che in questa sede cercheremo di riassumere nelle sue parti più rilevanti, volendo dare spazio anche allo studio archeologico che è stato condotto parallelamente all'intervento. L'inevitabile smontaggio della coperta e della cucitura hanno offerto la possibilità di accedere ad informazioni⁷ non visibili a volume montato, legate alle tecniche di realizzazione della legatura e al riutilizzo dei materiali. La prima fase dell'intervento è consistita in una puntuale documentazione fotografica digitale di tutte le pagine e della coperta⁸ e nel controllo della collazione del volume. Sul manoscritto sono stati effettuati alcuni test, come la prova di solubilità dei medium grafici⁹, l'analisi del pH e la verifica dello stato di conservazione della pellicola pittorica delle miniature, effettuata a campione con un microscopio portatile *Dino-lite* in luce visibile e UV (Fig. 4).

Dai risultati delle indagini non sono state rilevate problematiche legate ai valori del pH né a significativi fenomeni di decoesione e deadesione della pellicola pittorica. Si è invece evinta una elevata sensibilità all'acqua dell'inchiostro metallo-gallico dell'*Index* e in generale dei medium grafici del supporto pergameneo. Per tale motivo il trattamento per via umida sul blocco carte è stato

limitato alle zone che necessariamente lo richiedevano. Si è proceduto quindi con la scucitura integrale del blocco carte (Fig. 5), con la depolveratura tramite pennelli a setola morbida e micro-aspiratore e con la pulitura meccanica a secco di tutte le carte, utilizzando gomme in lattice vulcanizzato, make-up sponge e gomma Staedtler PVC-free, agendo con particolare attenzione alle parti manoscritte e miniate. La pulitura per via umida è stata effettuata sulle linee di piegatura dei bifogli esterni dei fascicoli che presentavano notevoli residui di adesivo usato per l'indorsatura: il collante, di natura amidacea¹⁰ e fortemente cristallizzato, è stato ammorbidito con impacchi di gel rigido polivinilalcol/borace (PVA/ Borace)¹¹, lasciato in posa per 10 minuti e rimosso con l'ausilio di una spatola in teflon. Tutte le operazioni di sutura dei piccoli strappi e lacerazioni, il *mending* e la realizzazione di brachette di prolungamento delle carte singole in pergamena sono state effettuate con carte e veline giapponesi¹². L'*Index* e le carte di guardia, dopo essere stati smontati tramite impacchi di PVA/ Borace, sono stati rinforzati e integrati con le stesse modalità adottate per la pergamena. Sul contropiatto anteriore è stato riscontrato un trasferimento dell'inchiostro, verosimilmente proveniente da una controguardia anteriore in pergamena manoscritta di riuso, poi

sostituita nell'intervento novecentesco, come si è evinto dai piccolissimi frammenti di pergamena rinvenuti sulle assi e rimossi a secco. Il volume è stato ricucito a punto semplice con filo di lino su cinque nervi in spago e indorsato con carta giapponese e mussola di cotone per consentire maggiore stabilità alla compagine (Fig. 6). Completate le operazioni sul blocco carte si è passati al recupero della coperta che ha previsto lo smontaggio del dorso e delle parti metalliche che ostacolavano il rifacimento dei canaletti in cuoio: sono stati rimossi tre cantonali su quattro, avendo l'accortezza di riportare su uno schema le posizioni dei chiodi. Le porzioni sfiorate del cuoio sono state abbassate e le zone in cuoio abrase e distaccate dalla coperta sono state fatte riaderire¹³. I fori e le piccole lacune in corrispondenza dei piatti, causate da erosione d'insetti e da altri danni meccanici, sono state stuccate e ricostruite tramite polpa di cellulosa¹⁴ e cuoio conciato al vegetale. È stato realizzato un nuovo dorso in cuoio con fondello in carta a mano in puro cotone, sul quale sono stati montati cinque finti nervi in spago di lino. La porzione di cuoio utilizzata per ricreare il dorso ha previsto anche lo spazio adeguato per i canaletti e le porzioni di aggancio ai piatti che sono state adese alla faccia esterna delle assi con amido Zin Shofu (Fig. 7).

⁶ *Restauro con smontaggio del libro e del documento: capitolato speciale tecnico tipo*, a cura di Luca Richard de Bella, Gisella Guasti, Massimo Massimi, Silvia Angela Medagliani, Andrea Nutini, Cecilia Prosperi, Alessandro Sidoti, Maria Speranza Storace, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Firenze-Roma, 2005.

⁷ Le informazioni rilevate sono state documentate tramite schemi esemplificativi ed elaborazioni fotografiche, per renderli fruibili anche dopo il restauro.

⁸ Riprese fotografiche (Nikon D800, 36 megapixel, acquisizione in RAW, restituite in JPEG in alta risoluzione di tutte le carte), realizzate dalla dott.ssa Chiara Zironi che si è occupata anche delle elaborazioni grafiche citate nella nota precedente.

⁹ I test di solubilità sono stati svolti sugli inchiostri delle carte di guardia anteriori e delle pagine finali recanti l'indice, utilizzando acqua demineralizzata e alcol etilico a 95°.

¹⁰ Test di Lugol.

¹¹ *La rimozione dei depositi superficiali del gesso mediante idrogel viscoelastici di Alcol Polivinilico e Borace*, a cura di Augusto Giuffredì, Andrea Del Bianco, Michele Di Foggia, XVII Congresso Nazionale IGIIC - Lo Stato dell'Arte 17, Firenze, Nardini Editore, 2019.

¹² Velo Vang 25-502 da 9g, carta giapponese Japico 632-172 da 23g, carta giapponese Vang 25-517 da 35g, utilizzando come adesivo Culminal MC 2000 in soluzione idroalcolica (1:1) al 4%.

¹³ Per tali operazioni sono stati rispettivamente usati Klucel G in alcol etilico al 3% e colla d'amido con Zin Shofu (amido in polvere sciolto in acqua demineralizzata in proporzione 1:3 peso/vol.) addizionato Tylose MH300P al 4% (70:30).

¹⁴ La polpa di cellulosa è stata addizionata a Tylose MH 300P al 4%.

Uir fortissimus iuda collatione facta
 duodecim milia dragmas argenti
 misit ierusalima offerri ea ibi pro pec-
 catis mortuorum: iuste & religiose de
 resurrectione cogitans. Hiis enim eis qui
 ceciderant resurrecturos speret: superflu-
 um uideret et uanum orare pro mortuis.
 Sed quia considerabat quod huius qui cum pietate
 dormitione accipant: optimam ha-
 berent repositam gratiam. Sancta ergo et salu-
 berrima est cogitatio pro defunctis exorare:
 ut a peccatis soluantur.

Index

Beatus vir qui non abiit -	1.	Confitemini Domino -	252
Ad te Domine levavi -	44.	clamaui in toto corde -	271
Ad te Domine clamabo -	51.	Confitemini Domino -	289
Afferte Domino filii Dei -	52.	Confitebor tibi Domine -	292
Audite. hoc imper gentes -	99.	Cantate Domino -	312
Attendite. populo meus -	166.	Confitebor tibi Domine -	314
Augetur patrimonio -	258.	Cantemus Domino gloriae -	319
Appropinquet deprecatio -	274.	Domine quid multiplicati sunt -	4.
Ad Dominum contribulata res -	275.	Domine ne in furore -	8.
Ad te levavi -	277.	Domine Deus meus in te speravi -	9.
Adhuc celi -	326.	Domino Dominus noster -	11.
Beati quorum -	39.	Dixit indignus in corde suo -	20.
Benedicam Dominum -	63.	Domine quis habitabit -	22.
Beatus qui inteligit -	55.	Viam tuam Domine -	26.
Benedixisti Domine -	180.	Domino in virtute tua -	36.
Bonum est confiteri Domino -	197.	Deus Deus meus respice in me -	38.
Benedic anima mea Domino -	215.	Dominus regit me -	42.
Benedic animas mea Domino -	222.	Domini est terra -	43.
Beatus vir -	245.	Dominus illuminatio mea -	48.
Beati immaculati in via -	252.	Dixit iniustus ut delinquat -	70.
Beati in via fecuti -	262.	Domine ne in furore -	77.
Beati omnes -	281.	Dixi cotidiam viam meam -	80.
Benedictus Dominus -	302.	Deus auribus nostris aduimus -	90.
Benedicite omnia opera -	330.	Deus noster refugium -	96.
Benedictus Dominus Deus Israel -	338.	Deus decorum Dominus -	102.
Quom invocarem -	5.	Dixit indignus in corde suo -	109.
Confitebor tibi Domine -	13.	Deus in homine tuo -	110.
Oratio mea Domine -	123.	Deus respulisti nos -	121.
Celi inarrant -	123.	Deus Deus meus -	125.
Confitebor tibi Deus -	123.	Deus miseretur nostri -	132.
Cantate Domino -	123.	Deus in adiutorium -	142.
Cantate Domino -	123.	Deus iudicium Regi da -	146.
Confitemini Domino et invocato -	207.	Deus venerunt gentes -	169.
Confitemini Domino quoniam bonus -	222.	Deus stabilis in synagoga -	176.
Confitemini Domino quoniam bonus -	227.	Deus quis similis erit tibi -	177.
Confitebor tibi Domine in toto -	232.	Domino Deus salutis mee -	185.
Confitebor tibi Domine in toto -	244.	Domine refugium factus -	192.
Confitebor tibi Domine in toto -	251.	Dominus regnavit -	300.
Confitebor tibi Domine in toto -	251.	Deus ultimus -	300.

Fig. 3 Index manoscritto su carta.



Fig. 4 Indagini sulla pellicola pittorica con Dino-lite in luce visibile e UV con ingrandimento 50x.



Gli elementi metallici sono stati protetti con l'applicazione di un leggero strato di cera microcristallina in White Spirit e quelli precedentemente smontati sono stati ricollocati nelle loro sedi tramite i chiodi originali. Le stuccature in polpa di cellulosa eseguite sulla coperta sono state ritoccate con colori Laropal a solvente (Alcol Etilico). Ultimato il restauro, la coperta è stata assemblata al blocco carte ed è stato riadeso al nuovo dorso quello preesistente. Per consentire la chiusura del volume è stata inserita una stanghetta mobile (realizzata in legno ricoperto con carta giapponese tonalizzata con acquarelli) per compensare l'elemento mancante della contrograffa superiore. Il codice è stato condizionato in un contenitore con struttura a bivalve realizzato in cartone idoneo alla conservazione (Fig. 11).

Fig. 5 Scucitura dei fascicoli.

Considerazioni sulla cucitura e sul riutilizzo delle assi

Per quanto possa risultare ostico ai non addetti ai lavori, quanto sotto riportato di fatto rappresenta l'aspetto tecnico più rilevante del restauro effettuato, in quanto lo studio delle informazioni veicolate dall'oggetto fisico ha permesso di approfondire alcuni aspetti della realizzazione di questo prezioso manufatto. È, pertanto, doveroso ripercorrere tutte le considerazioni che hanno portato a supporre che la cucitura novecentesca fosse stata preceduta da almeno altre due cuciture e che le assi, pur non essendo coeve al blocco carte, siano state adattate e riutilizzate nei secoli più volte. Lungi dal voler ipotizzare quale fosse l'aspetto originale della legatura medioevale del Salterio, lo studio delle assi e dei bifogli ci ha fornito una stratificazione di dettagli tecnici sulla tipologia di collegamen-

to tra il blocco carte e la coperta nel periodo precedente alla legatura realizzata in Inghilterra tra fine '500 e inizio '600.

Eseguito la scucitura del blocco carte abbiamo infatti rilevato, in corrispondenza della linea di piega del bifogli interni dei fascicoli, una traccia scura, verosimilmente procurata dall'accumularsi della polvere sui passaggi di spago di una precedente cucitura, che ha fatto ipotizzare l'esistenza in passato di una cucitura con almeno otto stazioni riscontrabili. Analizzando le assi, rese visibili in seguito all'intervento di smontaggio delle controguardie e di parte del rivestimento in pelle, sono stati individuati, sia in corrispondenza della faccia esterna che di quella interna (contropiatto), i frammenti di otto supporti di cucitura in pelle allumata inseriti nei rispettivi alloggi e fissati ai contropiatti con perni in legno, le cui posizioni coinciderebbero con quelle delle stazioni di cucitura sopra descritte (Fig. 8). Questi dati ci fanno ipotizzare che il volume, prima di essere dotato della coperta attuale, fosse sicuramente di dimensioni maggiori¹⁵, e cucito su almeno otto supporti, costituiti da una linguetta di pelle allumata incisa longitudinalmente a metà (nervo *fesso*, in francese *fendue*) per un tratto corrispondente allo spessore della compagine, in modo da formare un nervo doppio¹⁶, tipologia di supporto già in uso in alcune legature romaniche. Quella che noi per semplificare denominiamo in questo contributo come "prima cucitura", sicuramente non rappresenta la cucitura originale del Salterio, ma sosteniamo sia la traccia di quella più antica arrivata a noi.

In seguito, tra la fine del Sedicesimo e l'inizio

del Diciassettesimo secolo (come si presume dalla tipologia di decorazione a secco sulla coperta) il volume, dopo essere stato rifilato, è stato ricucito su cinque nervi in pelle allumata e dotato della coperta in tutta pelle montata sulle assi della precedente legatura, adattate alle nuove misure del blocco carte. Sui contropiatti infatti sono presenti altri cinque scassi, di dimensioni maggiori rispetto agli otto descritti sopra, creati per consentire l'alloggio dei supporti di cucitura (sono visibili lacerti di cinque nervi singoli in pelle allumata) che erano stati inseriti nei piatti tramite fori circolari e fissati ai contropiatti con perni in cuoio. In corrispondenza della testa e del piede, sulla faccia esterna delle assi, è stata riscontrata la presenza di fori circolari eseguiti per l'inserimento delle code delle anime dei capitelli, dei quali non abbiamo però rilevato altre tracce. Analizzando ancora una volta il centro dei fascicoli si possono notare una serie di fori di cucitura che coincidono con le posizioni dei lacerti di tali nervi nelle assi. Questa ipotesi sembrerebbe essere confermata dal fatto che i segni della staffilatura sulla coperta, in corrispondenza dei canaletti, coincidono con la posizione dei cinque fori d'entrata nelle assi dei supporti singoli in pelle allumata (Fig. 9).

Nel secolo scorso il volume è stato poi ricucito su cinque nervi singoli in spago e dotato di un nuovo dorso e annessi canaletti; l'intervento era possibile solo con il distacco delle controguardie dai contropiatti e con la decurtazione di parte dei canaletti originali (quindi con la possibilità di inserire ancora una volta i nuovi supporti nelle assi). Osservando le assi si nota, infatti, che tali supporti in spago



entravano in entrambe le assi, utilizzando in parte gli stessi scassi precedentemente descritti, ed erano stati fissati ai contropiatti tramite adesivo. Inoltre in corrispondenza dei labbri delle assi adiacenti al dorso del volume sono stati individuati gli alloggi delle code in spago dei capitelli, non più presenti, fissati anch'essi con adesivo ai piatti. Concludendo, possiamo supporre che le assi lignee siano state utilizzate per la legatura del codice almeno per tre volte, come si evince dalle tre diverse tracce (d'entrata, sulla faccia esterna, e di uscita sui contropiatti) dei tre diversi supporti utilizzati nei secoli per la cucitura (Fig. 10). Tali "scoperte" confermano ancora una volta come un corretto intervento di restauro debba mirare all'individuazione e alla salvaguardia delle informazioni storiche materiali testimoniate e trasmesse dall'oggetto trattato¹⁷.

Bibliografia

- Carlo Federici, *La legatura medioevale*, Roma-Milano, Istituto centrale per la patologia del libro-Editrice Bibliografica, 1993.
- La materia dei libri. Le legature storiche della Biblioteca Teresiana*, a cura di Carlo Federici e Federico Macchi, Mantova, Publi Paolini, 2014.
- Federico e Livio Macchi, *Dizionario illustrato della legatura*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002.
- Marilena Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma-Milano, Istituto centrale per la patologia del libro - Editrice Bibliografica, 1996.
- Julia Miller, *Books Will Speak Plain. A Handbook for Identifying and Describing Historical Binding*, Ann Arbor, The Legacy Press, 2010.
- J.A. Szirmai, *The archaeology of medieval bookbinding*, Aldershot-Brookfield, Ashgate Publishing, 1999.

¹⁵ Sono visibili i segni della decurtazione dei margini del Salterio.

¹⁶ Osservando la posizione dei fori al centro dei fascicoli e delle tracce scure (Fig. 10) si suppone che la cucitura proseguisse oltre la stazione di testa e quella di piede.

¹⁷ Carlo Federici, A, B e C. *Dialogo sulla conservazione di carte vecchie e nuove*, Roma, Carocci, 2005.

Fig. 6 Volume ricucito su cinque supporti singoli in spago e indorsatura in carta e tela.



Fig.7 Restauro della coperta con nuovo dorso in cuoio.



Contropiatto anteriore

Linea di piega del bifolio interno



Contropiatto anteriore

Faccia esterna anteriore

Fig.8 Schema prima cucitura. Sul contropiatto anteriore sono evidenziati in blu gli alloggi degli otto supporti comparati con la traccia del filo di cucitura riscontrata sulle pieghe dei bifogli interni (pagine 213 e 214).

Fig.9 Schema cucitura risalente al XVI-XVII secolo. Sul contropiatto anteriore sono evidenziati in verde gli alloggi dei cinque supporti, mentre sulla faccia esterna del piatto anteriore vengono evidenziate le corrispondenze con le posizioni della staffilatura.

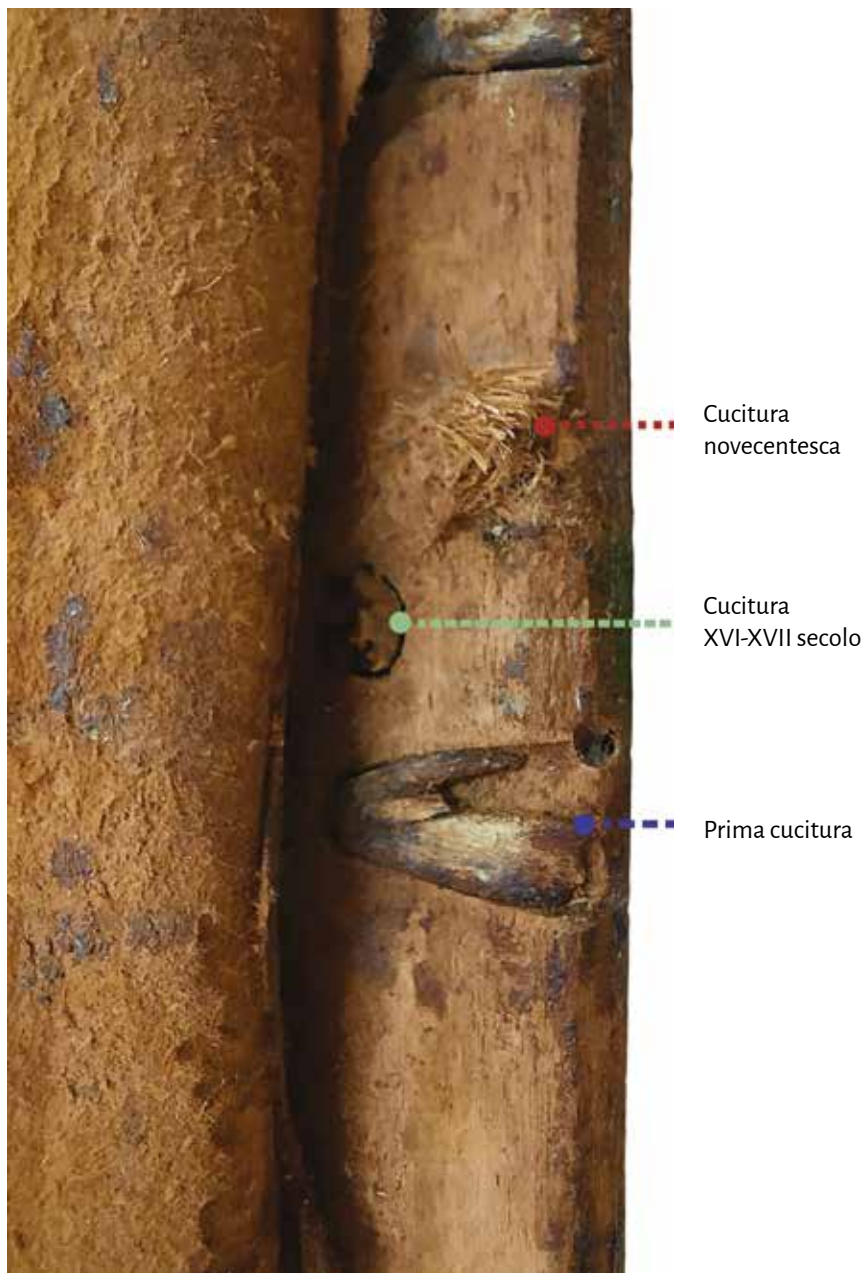


Fig. 10 Particolare del piatto anteriore dove si evidenziano i tre diversi supporti di cucitura sui quali è stato cucito il volume in periodi storici diversi.



Fig. 11 Volume dopo il restauro condizionato in un contenitore bivalve.

Appendice iconografica: il Calendario dei Mesi

ms. 111, p. IV
Gennaio,
uomo che beve da un corno



ms. 111, p. V
Febbraio,
viandante che si scalda
davanti a un fuoco



ms. 111, p. VI
Marzo,
contadino che zappa la terra



ms. 111, p. VIII
Maggio,
giovane cavaliere



ms. 111, p. VII
Aprile,
nobile seduto su un prato



ms. 111, p. IX
Giugno,
contadino che sarchia il terreno



ms. 111, p. X
Luglio,
contadino che falcia il fieno



ms. 111, p. XII
Settembre,
contadino che vendemmia



ms. 111, p. XI
Agosto,
contadino che miete



ms. 111, p. XIII
Ottobre,
contadino che semina



ms. 111, p. XIV
Novembre,
uccisione del maiale



ms. 111, p. XV
Dicembre,
nobile seduto a banchetto

